

170ª SEDUTA

VENERDI 28 OTTOBRE 1983

Presidenza del Vice Presidente VIZZINI
 indi
 del Vice Presidente GRILLO

INDICE

Pag.

Disegni di legge:

(Annunzio di presentazione) 6303

(Votazione di richiesta di procedura d'urgenza):

PRESIDENTE 6306

Governo regionale (Discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente regionale):

PRESIDENTE 6306, 6307, 6312, 6317, 6324, 6329

MARTINO * (PLI) 6306

PULLARA * (Gruppo misto) 6307

TUSA * (PCI) 6312

GRANATA (PSI) 6317

SANTACROCE * (PRI) 6324

RISICATO * (PCI) 6329

Interpellanza:

(Annunzio) 6306

Interrogazioni:

(Annunzio) 6303

(*) Intervento corretto dall'oratore.

La seduta è aperta alle ore 10,10.

COSTA, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non

sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che in data 27 ottobre 1983, è stato presentato dall'onorevole Pullara il disegno di legge:

— « Opzione per i ruoli dell'Amministrazione regionale beni culturali del personale utilizzato ai sensi dell'articolo 13 della legge regionale 5 marzo 1979, numero 16 » (670).

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura delle interrogazioni presentate.

COSTA, segretario:

« Al Presidente della Regione e all'Assessore per i lavori pubblici:

— considerato che le violenti recenti piogge che hanno colpito il territorio di Gela oltre a danneggiare le colture hanno messo a nudo il dramma di interi quartieri popolari, quali Settefanni, Margi, Olivastro, Sorti, in questi ultimi anni privi delle più

elementari infrastrutture, quali la rete fognante, stradale e d'illuminazione;

— valutato che centinaia di famiglie hanno vissuto momenti di panico, per avere visto le proprie case invase dal fango e da liquami fuoriusciti, per la piena dell'acqua, da un ex-cavo di bonifica, esistente in quella zona e trasformato in canale di scarico fognario;

per chiedere un intervento finanziario straordinario a favore del comune di Gela, per realizzare un progetto di risanamento di quei quartieri, peraltro già perimetrati in base alla legge regionale di sanatoria, e, comunque, l'opera di copertura dei canali di scarico e un impianto di illuminazione pubblica dell'intera zona » (797).

ALTAMORE - GENTILE ROSALIA.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore per il turismo, le comunicazioni ed i trasporti:

— ricordato che da tempo il treno pendolare Caltanissetta-Vittoria giunge alla stazione di Gela con notevole ritardo, provocando alle centinaia di lavoratori dei tre turni, che operano nello stabilimento petrolchimico, e che si servono di tale servizio, perdite di ore lavorative e, quindi, di salario;

— considerato che tale ritardo è da attribuire ad alcune fermate, non giustificate da reali movimenti di passeggeri, nonché a rallentamenti vari sia per lavori di manutenzione, che si protraggono da parecchio tempo, sia per l'incrocio con altri treni;

— valutato che i disagi derivanti da tale disservizio hanno già suscitato tra i pendolari che lavorano dentro lo stabilimento dure proteste e rabbiose reazioni, quali il blocco dei binari;

per chiedere un intervento del Governo siciliano presso il compartimento regionale delle Ferrovie, onde rimuovere le cause dei ritardi sopra denunciati e garantire ai lavoratori l'arrivo puntuale al posto di lavoro » (798).

ALTAMORE - GENTILE ROSALIA
- AIELLO - MARTORANA.

« All'Assessore per il territorio e l'ambiente:

— considerato che il comune di Villarosa non ha finora provveduto ad adeguare alla normativa urbanistica vigente il proprio programma di fabbricazione, approvato nel lontano 1971, con il conseguente blocco totale dell'attività edilizia del Comune;

— considerato che, per gli stessi motivi sopra esposti, anche il regolamento edilizio risulta vecchio e inattuale;

— rilevato che il piano particolareggiato per le aree di espansione è stato realizzato in misura quasi irrilevante, poiché le aree individuate mancano di urbanizzazioni primarie e secondarie;

— constatato infine che il comune di Villarosa è largamente inadempiente riguardo ai termini previsti dalla normativa vigente per l'adozione del piano regolatore generale e che tale inammissibile inadempienza scarica sui cittadini i costi non tollerabili di una crisi edilizia ormai generalizzata — per sapere se non ritiene di dovere intervenire, con la massima tempestività e la necessaria decisione, perché il comune di Villarosa venga dotato, nel più breve tempo possibile, degli strumenti urbanistici previsti dalle leggi e, segnatamente, se non ritiene di dover procedere all'invio di un Commissario *ad acta* per gli adempimenti di legge » (799) (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*).

AMATA.

« All'Assessore per il turismo, le comunicazioni ed i trasporti, per sapere:

— se è a conoscenza del fatto che il signor Giuseppe Aleppo direttore amministrativo delle Terme S. Venera di Acireale non intende dare esecuzione al decreto assessoriale di nomina del Consiglio di amministrazione della suddetta azienda termale;

— se ritiene che un simile comportamento sia conforme agli obblighi imposti dalla legge ad un dipendente di un ente pubblico;

— quali provvedimenti intende assumere,

fino all'intervento sostitutivo, per garantire l'immediata esecuzione di un provvedimento che tende finalmente dopo decenni a ripristinare il legittimo organismo di gestione ponendo fine a quella commissariale;

— quali provvedimenti intende assumere per accertare e perseguire eventuali responsabilità del direttore amministrativo delle terme relative alla suindicata omissione » (800).

LAUDANI - BUA - DAMIGELLA.

« All'Assessore per il turismo, le comunicazioni e i trasporti per conoscere:

1) quali sono i motivi che impediscono l'inizio dell'ultimo lotto di lavori per il completamento del porticciolo turistico di Trapani, appaltati ad una impresa che non ha ancora ottenuto il collaudo delle opere già eseguite;

2) se non ritiene di dover sollecitare la conclusione del lungo iter burocratico, che rischia di provocare una assurda lievitazione dei prezzi a suo tempo preventivati con la conseguenza di vanificare il finanziamento in atto » (801) (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*).

CANINO.

« All'Assessore per l'agricoltura e le foreste per conoscere:

1) quali opere di miglioria fondiaria sono state ammesse a finanziamento negli esercizi finanziari 1982 e 1983, alla data del 30 settembre 1983, ai sensi degli articoli 2 e 3 della legge regionale 6 giugno 1968, numero 14;

2) le somme complessive ripartite per provincia;

3) l'elenco nominativo di tutti i beneficiari, con la relativa indicazione del comune di residenza e della data di presentazione della domanda;

4) l'elenco nominativo di tutte le pratiche giacenti, la data di presentazione delle istanze ed il finanziamento richiesto » (802) (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*).

CANINO.

« All'Assessore per l'agricoltura e le foreste per conoscere:

1) quali pratiche sono state ammesse a finanziamento per acquisto di macchine agricole, ai sensi delle leggi regionali numero 21 del 1950, numero 23 del 1952, numero 3 del 1963, numero 14 del 1968, numero 40 del 1969, numero 97 del 1981, negli esercizi finanziari 1982 e 1983, fino al 30 settembre 1983;

2) le somme complessive ripartite per provincia;

3) l'elenco nominativo di tutti i beneficiari, con la relativa indicazione del comune di appartenenza e la data di presentazione della domanda;

4) l'elenco nominativo di tutte le pratiche inevase, la data di presentazione delle istanze ed il finanziamento richiesto » (803) (*L'interrogante chiede lo svolgimento con urgenza*).

CANINO.

« All'Assessore per l'industria per conoscere lo stato di attuazione del piano elaborato dal comune di Palermo per conto della Cassa per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, riguardante gli investimenti produttivi nelle zone industriali di Brancaccio e a monte del Cantiere navale di Palermo e in particolare per conoscere lo stato di attuazione dei progetti esecutivi per il prolungamento della via di penetrazione della zona industriale di Brancaccio e per il raccordo con la circonvallazione esterna, la rete fognante, idrica, elettrica, gas e di pubblica illuminazione, nonché per la realizzazione della via di piano regolatore generale riguardante la zona industriale a monte del Cantiere navale di Palermo e per la relativa rete fognante idrica, elettrica, gas e di pubblica illuminazione.

L'interrogante chiede, altresì, di conoscere se esistono motivi ostativi alla tempestiva realizzazione del piano dei progetti esecutivi su richiamati » (804).

GANAZZOLI.

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora an-

nunziate saranno poste all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Invito il deputato segretario a dare lettura dell'interpellanza presentata.

COSTA, segretario:

« Al Presidente della Regione e all'Assessore per la cooperazione, il commercio, l'artigianato e la pesca per sapere se risponde a verità che presso il Ministero dell'industria si sarebbe costituito un gruppo di lavoro, molto informale e abbastanza eterogeneo, al quale comunque non avrebbero preso parte né rappresentanti del Governo né funzionari della Regione, con la finalità di definire, in via preliminare e "riservata", le linee fondamentali, e forse anche i dettagli, del Piano mercati nazionale; se non ritengano utile assumere le opportune iniziative per tutelare gli interessi generali della Sicilia, nell'ambito di una chiara e razionale pianificazione degli interventi alla quale possano dare il loro contributo tutte le forze sociali interessate, lo stesso Governo e le diverse istituzioni della Regione; se non ritengano di assumere urgenti misure per dotare la Sicilia di un Piano mercati regionale da cui derivare le proposte della Sicilia per la definizione del Piano mercati nazionale, per la cui realizzazione sarà impegnato un ammontare di spesa di 600 miliardi per l'intero territorio nazionale » (463).

AIELLO - PARISI GIOVANNI -
ALTAMORE - BOSCO - BUA -
CHESSARI - TUSA.

PRESIDENTE. Avverto che trascorsi tre giorni dall'odierno annunzio, senza che il Governo abbia dichiarato che respinge l'interpellanza o abbia fatto conoscere il giorno in cui intende trattarla, la stessa sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta al suo turno.

Votazione di richiesta di procedura d'urgenza per l'esame di disegno di legge.

PRESIDENTE. Si passa al secondo punto dell'ordine del giorno: Richiesta di procedura d'urgenza per il disegno di legge numero 669: « Norme riguardanti gli enti economici regionali ».

Pongo ai voti la richiesta di procedura d'urgenza.

Chi è favorevole resti seduto; chi è contrario si alzi.

(E' approvata)

Discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Regione.

PRESIDENTE. Si passa al terzo punto dell'ordine del giorno: Discussione sulle dichiarazioni del Presidente regionale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Martino. Ne ha facoltà.

MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sono passati tre lunghi mesi dalle dimissioni del Governo presieduto dall'onorevole Calogero Lo Giudice e, finalmente, siamo di nuovo riuniti in quest'Aula per partecipare al dibattito politico sulle dichiarazioni programmatiche del nuovo Presidente della Giunta regionale, onorevole Santi Nicita.

In questi tre mesi di crisi di governo il popolo siciliano ha avuto la netta sensazione, pagando il più delle volte in prima persona, che è quasi impossibile governare questa nostra amata regione. Alcuni partiti, dilaniati da una profonda crisi interna, hanno confermato al popolo siciliano questa sensazione e, così, hanno palesemente dimostrato che non meritano i suffragi elettorali ottenuti. Una fase di oscurantismo politico sta mettendo a dura prova le istituzioni e la credibilità dell'istituto autonomistico.

In questo quadro, davvero non confortante, permettetemi di dire poco edificante, vi è una nota lieta e di speranza per il futuro: i cinque partiti della maggioranza con grande senso di responsabilità hanno voluto, anche se con immensa difficoltà,

confermare la validità politica della formula pentapartitica, unica percorribile per affrontare e cercare di risolvere gli innumerevoli, gravissimi problemi che affliggono da troppi anni la Sicilia. Così hanno dato vita ad un Governo a termine, chiamato di servizio, che ha il compito di colmare il vuoto istituzionale che si era creato con le dimissioni del Governo Lo Giudice, di dare alla Regione uno strumento finanziario, di riprendere a legiferare dopo la lunghissima pausa, di affrontare con risolutezza alcuni improcrastinabili questioni ed, infine, di dare la possibilità alle forze politiche di chiarire finalmente i rapporti esistenti al loro interno e con gli altri partiti.

Il Governo pentapartito di servizio, a parere del Gruppo liberale, non può che preparare alla sua successione un Governo pentapartito di legislatura, capace di risolvere, con autorevolezza, tutti gli ormai annosi problemi che ci affliggono. Abbiamo potuto apprezzare nelle dichiarazioni del Presidente Nicita, a cui va il leale ed indiscusso sostegno del Partito liberale e del suo Gruppo parlamentare, la chiarezza di intenti e la consapevolezza del ruolo e dei tempi a sua disposizione. Ci permettiamo di richiamare l'attenzione del Presidente della Regione su alcuni punti che riteniamo indifferibili: la nomina dei direttori regionali e la riorganizzazione dell'apparato amministrativo, facendo così rinascere l'amore per il lavoro in una struttura burocratica, molte volte ingiustamente mortificata, in cui esso è venuto meno; la normalizzazione dei consigli di amministrazione scaduti da molti anni ed in regime di continua inammissibile *prorogatio*; una maggiore certezza del diritto, legiferando in modo semplice, corretto e incisivo.

Inoltre è necessario procedere ad una opportuna ed urgente delegiferazione, usare in modo corretto e immediato le risorse finanziarie della Regione, attuare una sana politica del credito, senza immiserirsi in interventi di pura assistenza, destinando cospicue risorse ad attività improduttive, collaborare in stretto collegamento con gli organi dello Stato, affinché la triste cancrena della mafia venga isolata e debellata facendo capire con il nostro comportamento al Governo centrale e alle istituzioni statali che la Sicilia non è solo mafia, corru-

zione e delinquenza, ma è anche, e soprattutto, amore per il lavoro, ricerca spasmodica di emergere, solidarietà sociale e che la nostra Isola è depositaria di grandi tradizioni e di autentica civiltà.

Signor Presidente della Regione, il mio partito le ha dato e le darà il massimo sostegno nella sua difficile opera di governo. Siamo certi che la fiducia a lei accordata è ben riposta e ci auguriamo che la sua azione di Governo possa dare quei risultati che il popolo siciliano, le forze sociali e i partiti si attendono.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pullara. Ne ha facoltà.

PULLARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo non senza un certo imbarazzo non appartenendo più ad un gruppo politico, dopo avere avuto il coraggio e l'iniziativa di rompere con certi schemi precostituiti e dopo una battaglia condotta all'interno del partito per ritrovare quella dialettica che, obiettivamente, si era perduta. Lo stato di imbarazzo diventa maggiore anche perché i lavori di Aula si svolgono senza quel minimo di presenze di deputati necessarie per un dibattito sulle dichiarazioni programmatiche del Governo.

Quanto al nuovo Governo non è di buon auspicio il carattere di provvisorietà che hanno voluto attribuire ad esso i cinque partiti che sostengono — per modo di dire — il Governo Nicita. L'unico discorso serio è che il Governo esiste e che è stato colmato un vuoto istituzionale che consente comunque la ripresa della nostra attività e il dialogo fra le forze politiche e con la gente che, peraltro, attende da questa Assemblea alcune leggi già discusse alla vigilia di questa lunghissima crisi.

Sulla crisi politica del Governo regionale è intervenuta anche l'agenzia di stampa *Mondo Cattolico* con una critica peraltro generalizzata a tutta l'Assemblea. Colgo l'occasione per esprimere il mio diverso avviso dissentendo perché l'articolista, padre Noto, persona molto attenta che segue i lavori di questa Assemblea, che conosce perfettamente gli angoli più riposti di questo palazzo dei Normanni, sa come stanno le cose, sa quali sono le origini che hanno dato

luogo a questa lunga crisi e conosce perfettamente chi sono i responsabili. E' chiaro a tutti che la crisi del Governo è nata perché all'interno dei partiti si è determinata una situazione aberrante: uno dei partiti, per esempio, aveva bisogno di operare degli aggiustamenti interni e li ha effettuati nel peggiore dei modi: coivongendo le istituzioni. Da qui le dimissioni dell'onorevole Natoli, che ha voluto ammantare di ragioni politiche un'operazione di ben altra natura, mentre fino a pochi giorni prima non sentiva la necessità di dissentire o di criticare la compagine governativa di cui faceva parte; per far posto al suo compagno di partito, quasi in un gioco di staffetta, sempre sul corpo delle istituzioni, ha ritenuto di rimettere il mandato di assessore. E' bastato questo per mettere a dura prova il già debole tessuto dei partiti e dei gruppi parlamentari.

Si è quindi determinata una crisi che è più vasta, più complessa e che resta ancora aperta malgrado la formazione del Governo che, seppure è definito provvisorio, è pur sempre il Governo della Regione siciliana. Infatti l'elezione del Governo Nicita consente di mettere in moto i meccanismi istituzionali dell'Assemblea regionale, che si erano così fortemente inceppati. Dopo mesi di stasi e di attesa, credo che ciò sia l'unico fatto positivo.

Non vale, a mio avviso, onorevoli colleghi, esaltare o minimizzare il Governo di servizio dell'onorevole Nicita (al quale peraltro va il mio apprezzamento personale per la carica umana di cui è dotato e per la sua voglia di lavorare) né vale assegnare al Governo, che è appena nato, altri limiti di azione. C'è chi addirittura sostiene che questo Governo non deve fare niente, quasi temendo paradossalmente che riesca a fare qualcosa di importante superando i limiti derivanti dalla sua intrinseca debolezza politica. E' stato eletto il Governo che è stato possibile eleggere in presenza di una grave crisi politica, della quale dobbiamo discutere poichè è ancora presente nei gruppi parlamentari e, soprattutto, nei partiti. Non è corretto stabilire in partenza la data in cui l'onorevole Nicita dovrà dimettersi, e di conseguenza imbalsamarlo fino a quella data; occorre, invece, preparare responsabilmente il dopo-Nicita. Lo

ha detto, lo stesso Presidente della Regione, in occasione delle dichiarazioni programmatiche, affermando che occorre sciogliere i vere nodi della crisi politica che stanno a monte di tutti i mali della Regione.

La crisi in Sicilia risente dei fattori della crisi nazionale, aggravati da alcuni elementi specifici della realtà politica siciliana. E' opportuno ricordare che il pentapartito non offre una strategia politica di ampio respiro, come nel caso del centrismo, del centro-sinistra o anche della solidarietà nazionale, ma rappresenta una convergenza contingente di forze politiche democratiche per formare una maggioranza ed un governo che sia a livello nazionale che a livello locale risente di questa assenza di slanci culturali e di ideali che sempre accompagnano le grandi strategie politiche.

Quindi, alla mancanza di slanci ideali, propria di una formula di governo non sostenuta da una strategia politica, si dovrebbe sopporre con la volontà almeno di produrre e di creare con una ricerca del consenso democratico all'interno ed allo esterno della maggioranza, all'interno dei partiti e nella società. E invece — ed ecco l'altro motivo di crisi — alla debolezza intrinseca di una formula, si aggiunge la debolezza, meglio dire la crisi, dei partiti che anziché ricercare il consenso si chiudono in sé stessi in modo autoritario con una sorta di autocompiacimento per lo strapotere che deriva loro non da fonti costituzionali, ma da una pratica decennale di occupazione arbitraria delle istituzioni. I partiti chiudono gli occhi di fronte alla realtà, eliminano al loro interno le coscienze libere, affidano generalmente incarichi delicati a personale politico non sempre qualificato e spesso compiacenti ripetono: « Il potere siamo noi e non c'è niente al di fuori di noi ».

Pensando all'attuale gestione di qualche partito, e mi riferisco più specificatamente a quelli della Sicilia, mi viene da pensare a quei dittatori che cominciando a perdere il consenso popolare (perché tutte le dittature all'inizio hanno un consenso popolare o quello degli interessi che rappresentano), si chiudono in sé stessi e sono capaci di autentiche azioni di follia che portano all'autodistruzione. In questo caso però l'autodistruzione dei partiti, onorevoli colleghi, si

accompagna fatalmente alla fine delle istituzioni. Scriveva qualche giorno fa, nell'ultimo numero dell'*Espresso*, Nello Aiello che in Italia i partiti sono presenti in tutte le attività private e pubbliche, produttive o voluttuarie cui si dedicano i cittadini; per costruire una stanza da bagno, esportare un frigorifero, illuminare una strada, dotare un ospedale di siringhe o fare assumere un diplomato in banca, in un pronto soccorso, in una azienda tranviaria occorre un lasciapassare siglato dal partito. I partiti diventano così dispensatori a getto continuo di licenze, autorizzazioni, abilitazioni e i loro sportelli sono sempre aperti. Aggiunge sempre Aiello che i partiti, nati come pilastri dello Stato democratico, danno l'impressione di eroderlo dal di dentro e ne fanno presagire a volte il tramonto. E questo lo scrive uno degli articolisti più stimati che fa opinione, in un giornale a grande tiratura, che viene letto anche all'estero dai nostri connazionali.

Ma torniamo alla Sicilia senza tuttavia dimenticare il quadro nazionale. Nella nostra Isola la pratica autoritaria dei partiti ha raggiunto livelli scandalosi; credo di potermi unire alle affermazioni da più parti fatte che nel sistema di alcuni partiti in Sicilia esiste un tale malessere da non essere più garantita la governabilità. Lo scriveva alcuni giorni fa l'onorevole Nicoletti, lo hanno detto autorevolmente gli amici del Partito socialista, lo ha affermato in questa sede l'onorevole Michelangelo Russo per ammonire che molti parlamentari rifiutano questo sistema partitico che sta stringendo come in una morsa la vita politica e la crescita civile e democratica del popolo siciliano. Le fratture registrate al loro interno sono il frutto dell'esasperazione di quanti non accettano l'arroganza dei vertici incuranti delle mutate realtà all'interno e fuori dai partiti. I recenti avvenimenti che hanno generato, onorevole Nicita, la ribellione di ben diciotto deputati alle indicazioni delle centrali di partito, costituiscono la punta di un iceberg e stanno a dimostrare che l'Assemblea siciliana intende riappropriarsi delle sue prerogative da troppo tempo assorbite da altri, specie nello stato confusionale in cui si trovano alcuni partiti in Sicilia.

Tuttavia in questi ultimi tempi non sono

mancati denunce della stampa, interventi nell'Assemblea regionale e in altre sedi. In occasione di incontri con rappresentanti degli altri partiti non si è mancato di denunciare quello che stava accadendo in Sicilia, ma abbiamo avuto l'impressione che l'intera questione sia stata sottovalutata, liquidata affrettatamente con la scusa che si tratta di fatti interni degli altri partiti nei quali non bisogna mettere il naso. E ci siamo sforzati di far capire in tutte le sedi che quando all'interno dei partiti si sviluppano fenomeni di accaparramento del potere si giunge ad atti di violenza politica simili a quelli di stampo mafioso: abbiamo a che fare con personaggi che già hanno precedenti che sono stati segnalati dalla Commissione antimafia. Per tutta risposta le centrali partitiche anziché emarginarli hanno elargito loro incarichi speciali, quando invece occorreva eliminare queste scorie all'interno dei partiti. Per la verità, e lo devo qui affermare fra tanto scetticismo, solo i comunisti hanno affrontato il problema seriamente, criticando tali sistemi di gestione, prendendo posizione pubblicamente, scrivendo sui giornali, cioè dando il giusto rilievo alla questione.

La reazione, a questo punto, non più circoscrivibile all'interno dei partiti, ha coinvolto fatalmente le istituzioni. Si può qui obiettare, come è stato detto (anche l'amico Campione lo ha scritto recentemente sulle pagine del *Giornale di Sicilia*) che non è giusto servirsi del segreto dell'urna per far valere i diritti alla sopravvivenza politica.

Onorevole Campione, ma è rimasta l'unica maniera per esprimersi al riparo delle vendette e delle persecuzioni! Alcuni devono stare al gioco dei partiti se vogliono vivere all'interno di essi, se hanno voglia di fare politica, altrimenti vengono emarginati, allontanati, non possono più continuare a fare quel minimo di attività politica che ogni uomo ha il dovere ed il diritto di svolgere. Se si ravvisa, pertanto, la necessità di una modifica regolamentare — l'onorevole Lauricella l'ha auspicata — questa dovrà essere diretta a tutelare meglio la dignità e l'autonomia decisionale di questa Assemblea.

Un rimedio che ponesse limitazioni alla libertà di espressione del deputato sarebbe peggiore del male; occorre, quindi, stare

molto attenti alla tentazione di aggirare l'ostacolo senza affrontare il problema nella sua vera essenza. Il primo nodo da sciogliere, quindi, signor Presidente ed onorevoli colleghi, è quello di un corretto rapporto fra partiti e gruppi parlamentari che assicuri la governabilità delle istituzioni e la gestione interna dei partiti controllabile dall'esterno. Il falso in alcuni partiti è stato elevato a sistema di gestione. Finiamola con i *diktat* dei caporali, frustrati, financo personaggi non qualificati, frustrati, financo bocciati più volte dall'elettorato, messi su da un sistema aberrante di giochi interni su cui si farebbe bene a riflettere, onorevoli colleghi. I partiti gestiti senza democrazia e senza controllo democratico non possono garantire il corretto funzionamento di organismi istituzionali democratici e poiché certi partiti al loro interno con i pacchetti di tessere false hanno eliminato la possibilità di controllo democratico, bisogna che i fatti interni dei partiti diventino fatti di tutti.

I deputati all'Assemblea, che non si collocano all'interno dei partiti accanto alle segreterie politiche, non possono essere considerati solo esecutori di ordini, senza possibilità alcuna di partecipare alle decisioni o di assumere responsabilità gestionali, solo perché non la pensano come certi dirigenti. Altrimenti, non illudiamoci onorevole Nicita, si avrà l'accordo di cinque, di quattro, di tre personaggi, ma non dei gruppi parlamentari che questi signori delle tessere dicono di rappresentare e che di fatto non rappresentano.

Quindi, altro che milazzismo o fenomeno deteriore dei franchi tiratori! Il problema è che spesso nei cosiddetti vertici politici si riuniscono personaggi che non sono legittimati a rappresentare i gruppi parlamentari, cioè gli eletti dal popolo. Per concludere su questo punto, onorevoli colleghi, voglio farvi un'ultima esemplificazione. Sono certo che se tutti i gruppi parlamentari fossero stati liberi di scegliere gli assessori in un clima diverso, in un clima politico cioè in cui i partiti indicano le linee di carattere generale e i gruppi parlamentari le interpretano, se l'Assemblea regionale legittimamente, democraticamente avesse potuto scegliere liberamente la giunta di governo, sarebbe stato eletto un governo

diverso perché, dal momento che fra di noi ci conosciamo, sappiamo chi è più adatto a ricoprire questo o quell'incarico nell'interesse precipuo del popolo siciliano e non certo per i dosaggi interni dei partiti.

Altro nodo da sciogliere, onorevoli colleghi, per la governabilità della Regione è quello del rapporto con l'opposizione comunista che non può essere affrontato innalzando steccati ormai superati, frutto di una vecchia concezione: quella di un anti-comunismo spesso maniacale che non può essere incoraggiato specie nei rapporti tra le forze di maggioranza.

Il Governo della Regione è chiamato, primo fra tutti, a gestire un'emergenza economica e sociale che mai prima d'ora aveva investito così duramente la Sicilia; non si può quindi operare isolando un gruppo politico così importante e rappresentativo all'interno dell'Assemblea regionale, né si può pensare di poter governare senza un confronto giornaliero sulle cose da fare, pur mantenendo nettamente separate le ideologie, delle quali ogni forza politica deve essere gelosa e rispettosa essendo soprattutto coerente nel portare avanti la propria idea.

Onorevole Nicita, bisogna tentare la via di un dialogo sempre più aperto, non essendo possibile operare isolandosi dal contesto sociale e politico della Sicilia che presenta aspetti di cui bisogna prendere atto e con i quali occorre confrontarsi ogni giorno per valutare cosa è bene fare prima nell'interesse della gente; questa è programmazione economica. La realtà è che, al di là delle perimetrazioni o della cosiddetta maggioranza di cartello, il Presidente Nicita ha dovuto muoversi personalmente per capire il dissenso e ricercare un momento di aggregazione sia pure per un governo provvisorio, considerato che i partiti che lo appoggiano non sono riusciti a garantirgli l'elezione. Constatando che alcuni parlano di assemblearismo, di corretto rapporto fra maggioranza ed opposizione, mi chiedo, onorevoli colleghi, come si può risolvere la crisi politica se si dà spazio a queste voci. Questi caporali di giornata, onorevoli colleghi, da un lato mortificano la coscienza di tanti deputati dei propri partiti (per cui è

lecito attendersi la non collaborazione), dall'altro impongono di non discutere con le opposizioni. Ciò è aberrante, vorrei dire ridicolo. Ma glielo avete detto a questi amici del pentapartito che così facendo è persino difficile raggiungere il numero legale nelle commissioni? Senza slanci ideali, senza convinzioni, senza partecipazione, senza confronto: si vuole una Assemblea imbavagliata ed ubbidiente sotto gestione controllata?

La specialità dell'autonomia siciliana, onorevoli colleghi, è il punto più delicato della crisi. Oggi essa corre seri pericoli minata com'è da mille insidie. Si tenta di approfittare di questo momento di sbandamento della nostra classe dirigente e soprattutto della disunione politica e ideale delle forze siciliane attorno ai reali valori della nostra massima istituzione, per porre in essere atti che potrebbero ridurre la potestà legislativa ed amministrativa della nostra Regione e uniformarla a quella delle altre regioni a statuto ordinario o anche peggio. Questo è il reale pericolo che corrono oggi le nostre istituzioni democratiche. Mi permetto di ricordare che grazie al sacrificio e al sangue dei moti siciliani è stato possibile ottenere la specialità della nostra autonomia, che oggi rischia di spegnersi.

Non serve a nulla strapparsi le vesti per gli attacchi del Governatore della Banca d'Italia di ieri o per quelli pronunciati di volta in volta da autorità nazionali o europee se non riusciamo ad offrire una immagine della Sicilia più compatta attorno ai valori della nostra autonomia. E' pertanto necessario che la nostra classe politica sia più autonoma, più sganciata dalle centrali romane e, con meno ascarismi, sappia ritrovare l'orgoglio di difendere solo gli interessi legittimi del popolo siciliano.

Si può combattere d'altronde la mafia solo con la compattezza di tutto il popolo siciliano superando il declino della sua Assemblea regionale e le incombenti soverchierie qui denunciate. Saremo certamente meno permeabili ai tentativi di ridurre la potestà legislativa e amministrativa della Regione, che da tempo si tenta di depotenziare in un disegno accentratore sotto il falso scopo di riparare ipotetici guasti da noi prodotti. Quindi, bisogna nuovamente

creare le basi per una coscienza autonomistica capace di trascinare il popolo siciliano agli entusiasmi di un tempo. I veri moti di rivendicazione delle prerogative autonomistiche si sono spenti per colpa di una classe politica apparsa sempre meno autonomistica e sempre più dispensatrice di assistenza spesso corporativa.

A nessuno verrebbe in mente, onorevoli colleghi, di mettere in forse neppure un rigo del nostro Statuto e delle nostre prerogative se le forze politiche, pur nella loro diversità ideologica, fossero unite su questo tema come negli anni migliori della nostra Regione, quando era inimmaginabile pensare ad azioni riduttive o peggio a declassamenti della nostra specialità autonomistica. Questa è l'altra emergenza che bisogna vincere a tutti i costi isolando le forze che tentano di sbriciolare all'esterno e all'interno del sistema le fondamentali stesse dell'istituto autonomistico siciliano. Esse, si pongono fianco a fianco della Democrazia cristiana e lavorano per togliere voti a tutti in un *valzer* di posizioni politiche buono per tutte le combinazioni, purché al potere. Da queste forze bisogna guardarsi isolandole e lasciandole fuori dal Governo.

Accanto a questi aspetti drammatici della crisi politica, il Governo dovrà affrontare i problemi dalla crisi economica. Per rendersi conto della sua gravità basta citare qualche dato: il prodotto lordo dell'82 ha subito una flessione dell'1,6 per cento; gli occupanti sono diminuiti di 11 mila unità in misura doppia rispetto alla media nazionale; la disoccupazione ha raggiunto il 12,1 per cento, tre punti in più rispetto sempre al dato nazionale. Inoltre sono da registrare una caduta degli investimenti, una manovra degli organi centrali destinata a penalizzare la Sicilia, un indirizzo della Cee obiettivamente contrario agli interessi delle aree meridionali, eccetera. A questo si aggiunga l'indifferenza e il distacco crescente della gente dalle istituzioni.

Il cittadino non ha più interesse per l'Assemblea regionale che prima considerava l'unico punto di riferimento. E' dunque necessario far rivivere quei momenti di alta tensione in cui il popolo siciliano vibrava all'unisono con tutta l'Assemblea regionale. Occorre cancellare l'idea che

l'Assemblea regionale possa essere diventata la palla al piede del popolo siciliano. E' di questo che noi dobbiamo parlare, questa è la vera emergenza che prima fra tutte bisogna risolvere, non certamente elevando gli steccati di cui qualcuno va fiero per avere pensato di trasformare questo Governo in un muro di gomma nei confronti dell'opposizione. L'Assemblea non potrebbe correre pericolo maggiore dello scontro frontale fra i gruppi politici.

Quindi per superare la crisi che è stata risolta malamente con questo Governo appena eletto occorre pensare seriamente, attraverso un generale e profondo ripensamento esaltando la coscienza autonomistica, ad un governo che goda del più ampio consenso possibile in quest'Aula e nella società siciliana, senza l'assillo della ricerca affannosa di un voto per farsi eleggere. Il governo deve avere il consenso necessario affinché possa legittimamente rappresentare gli interessi di tutta la Sicilia. Per ottenere questo consenso il governo deve ispirarsi a ideali e non a calcoli, deve avere una base politica di sostegno omogenea ispirata ai reali valori dell'autonomia sui quali attrarre anche i consensi del Partito comunista.

L'attuale maggioranza, invece, a parte le considerazioni ora espresse, sconta soprattutto i limiti derivanti dalla mancanza di omogeneità su questi problemi di fondo e rappresenta, anziché uno sforzo di aggregazione, una vera provocazione alle forze di sinistra, socialisti compresi, che devono subire ogni giorno di più le tendenze egocentriche della Democrazia cristiana e dei suoi compari di processione. Non si può assistere passivamente agli evidenti processi degenerativi, onorevole Granata, della situazione politica, come quelli esplosi al comune di Palermo, dove ad esempio si è preferito eleggere un missino al posto di un socialista per la commissione urbanistica.

La crisi ci coinvolge prima di tutto per il modo di fare politica: occorre saper prendere posizioni nette senza lasciarsi influenzare dalla volontà di alcuni che vogliono sedersi al governo ad ogni costo. In tal modo l'alleanza si trasforma in un'avventura, colleghi socialisti, e la gente finirà per condannare la vostra permanenza in certe maggio-

ranze, poiché non è coerente con i vostri ideali e le vostre prospettive politiche. Occorre pertanto lavorare per superare questi ostacoli ed arrivare ad un governo che abbia il consenso e l'autorevolezza per rappresentare i reali interessi del popolo siciliano nelle sedi nazionali ed europee, dove si decidono le linee di sviluppo economico e civile di tutto il Paese.

TUSA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUSA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo presieduto dall'onorevole Nicita intende muoversi con un raggio d'azione limitato, finalizzato — come ha affermato l'onorevole Presidente della Regione — al conseguimento di obiettivi di tregua politica, a propositi di transitorietà. Nessuno comprende, però, quali sbocchi nuovi, più avanzati o più arretrati che siano, possano aprirsi dopo che esso avrà esaurito i suoi compiti, anche perché questo Governo in realtà non ha nessun obiettivo e nessun traguardo se non quello di consentire ai cinque partiti della maggioranza di continuare a governare e a perseverare in una gestione del potere tanto squallida quanto ignobile, comunque fortemente negativa per il popolo siciliano.

In questa situazione è assai difficile prevedere se il Governo Nicita rappresenta l'ultimo e il più infelice tentativo di mantenere in vita, ad ogni costo, una coalizione che non ha né respiro politico né capacità di realizzazione e che ha la responsabilità, grave e pesante, di avere trascinato la Regione e l'istituto autonomistico in una grave situazione di paralisi e di disgregazione, oppure se questo Governo non rappresenti il primo esperimento in una situazione politica ormai immobilizzata, congelata, destinata a durare almeno fino alla fine della legislatura, una situazione nella quale la pura e semplice sopravvivenza rappresenta l'obiettivo della coalizione pentapartitica. Incurante dei guasti profondi determinati nella nostra società e nel corpo stesso delle istituzioni autonomistiche il pentapartito bada solo a sopravvivere. Si tratta, ormai di una maggioranza che è tale solo

per la forza dei numeri; sempre, s'intende, che si voti a scrutinio palese, perché, se il voto è libero e segreto, allora la maggioranza non esiste più, si disgrega, si trasforma in una minoranza squallida, arrogante, prepotente.

Noi vogliamo sperare che quel che resta, invece, di questa legislatura, superata e spazzata via l'esperienza di questo "Governo di servizio", si possa salvare e che, sepolto ingloriosamente il pentapartito, nuovi e più avanzati rapporti politici possano formarsi e determinarsi nella nostra Isola.

La situazione è assai pesante, lo si avverte in ogni momento, in ogni circostanza, e non c'è nulla che possa lasciare spazio ad ottimismo di maniera. Del resto, la lettura delle dichiarazioni programmatiche conferma questa impressione: esse mettono in evidenza impietosamente la confusione, lo smarrimento, l'inerzia, l'abulia politica prima che morale, in cui si dibattono le forze del pentapartito. Ciò che tiene in vita questa coalizione è solamente un puro e semplice patto *ad escludendum*, uno scellerato patto *ad escludendum*. Non emerge nessuna idea, vecchia o nuova che sia, nel discorso e nelle dichiarazioni programmatiche del nuovo Governo, se non il proposito, neanche tanto convinto peraltro, di emarginare l'opposizione comunista, anche se tale orientamento sembra abbia trovato spazio nella relazione quasi per tacitare le polemiche degli oltranzisti, di quanti sognano di ricreare nuove delimitazioni e nuovi steccati, le polemiche di chi non bada ad altro che a costituire un argine ad ogni costo contro i comunisti (come se non fosse noto e riconosciuto in ogni circostanza che solo la presenza di una opposizione responsabile come è stata quella comunista ha consentito l'ordinaria amministrazione in questi anni). Anzi, appare chiaro che quel che tiene in vita questa coalizione è il proposito di volere ghettizzare l'opposizione comunista.

Solo per questa via, secondo un certo pensiero oggi in gran voga, sarà possibile ripristinare l'efficienza e l'autonomia dell'Esecutivo, sempre più intenso (e lo dimostra la prassi quotidiana di questi anni) come insieme di potentati assessoriali, che sempre più sono concepiti come piazzeforti dove dislocare alcuni partiti o talune cor-

renti dei partiti. Altro che dipartimenti! Altro che collegialità! Tra un assessorato e l'altro avete ricostruito, colleghi della maggioranza, bastioni inespugnabili, inaccessibili alla gente e talvolta a voi stessi, dai quali vi allontanate solo per qualche sortita nella società, per qualche ricatto e, soprattutto, per sopraffare le altre correnti e le altre forze politiche. Un certo dirigismo efficientista, assai di moda in questo momento nel nostro Paese, e una interpretazione deteriore di un certo craxismo d'assalto, tradotto in gergo siciliano, finisce così con l'esaltare e sublimare il sottopotere assessoriale, nella sua versione peggiore, ovvero come centro di clientele e di lottizzazioni, come veicolo di traffici tanto squallidi quanto consueti, come strumenti di ricatto e di condizionamento delle forze vive della nostra società.

Che senso ha, quando si perseguono questi propositi, vagheggiare una sorta di "età dell'oro"? Che significa ricordare i tempi beati della unità autonomistica e quasi rimpiangere, come sembra fare nel suo discorso l'onorevole Nicita, quei lontani anni in cui fu avviata una fase politica caratterizzata da una tensione morale e politica che favorì una politica consociativa ispirata ad un sano pragmatismo, a spirito di tolleranza e a volontà di collaborazione, intorno alla specificità del problema Sicilia. Si tratta soltanto di un rimpianto ipocrita, di un tentativo maldestro a mio avviso, ma già altre volte messo in opera, di far ricadere sul Partito comunista le responsabilità del fallimento di quella esperienza? Oppure non dobbiamo scorgere in questi riconoscimenti tardivi l'implicita ammissione della verità, non contestata e incontestabile, che né la Democrazia cristiana né gli altri partiti seppero, allora, reggere la sfida che l'unità autonomistica portava ai loro stessi comportamenti?

In quegli anni l'obiettivo dell'unità autonomistica era il buon governo, inteso come sintesi di democrazia e di efficienza, di partecipazione e di programmazione. Nel confronto con questi obiettivi, davvero moderni e tali da assicurare ben altro vigore ed efficienza alle istituzioni, al Governo, all'Assemblea, alle varie strutture di questa nostra Autonomia, si rivelò tutta l'insufficienza, l'arretratezza della Democrazia

cristiana siciliana. Poi, il terrorismo mafioso assassinò Pier Santi Mattarella, proprio al fine di stroncare sul nascere qualsiasi tentativo di cambiamento e di rinnovamento in quest'Isola. Dopo quell'episodio oscuro e tragico, ogni proposito di svolta venne rapidamente accantonato; la Democrazia cristiana ripiegò su sé stessa e sulle certezze del suo potere e delle sue clientele; cominciò allora un processo involutivo profondo che diede ragione al ricatto della mafia e dei ceti del privilegio e del parasitismo. Il resto è la storia, certamente non esaltante, degli anni più recenti contrassegnati dalle attività dei governi presieduti dall'onorevole D'Acquisto, caratterizzati dall'emergere dell'attacco mafioso e dalla ricomparsa di propositi tanto gretti quanto arroganti, dall'affiorare di quegli elementi di prepotenza che tanto efficacemente ha denunciato l'onorevole Pullara prima di me.

Il resto è storia recente che abbiamo visto tutti, esso è emblematicamente rappresentato dalla Democrazia cristiana siciliana, la "balena bianca" per usare la felice espressione di un brillante giornalista, un animale sempre più lento, opaco, ingombrante, duramente colpito anche nella nostra Regione dal voto del 20 di giugno e circondato da allievi-rivali, infidi, che lo angosciano e lo tormentano.

E' logico che questo partito miri a rifarsi, a trovare la strada del suo riscatto e della sua ripresa; ma perché un grande partito possa trovare il suo ruolo nella società e tra le forze politiche, deve essere portatore di idee, di propositi, di proposte di fondo o almeno di una qualche pur minima intuizione, che abbiano la forza e la capacità di parlare alla gente, ai Siciliani, ai lavoratori di quest'Isola per infondere loro fiducia e speranza.

Ebbene, onorevoli colleghi della maggioranza, cerchiamo di individuare nelle dichiarazioni programmatiche che abbiamo ascoltato un solo passo che abbia la caratteristica di dare una prospettiva, di dare speranza e fiducia al popolo siciliano. Individuate uno spunto, un barlume, una intuizione capace di indicare una qualche prospettiva per uscire da questi anni torbidi, oscuri, che stiamo vivendo in Sicilia; anni di recessione economica grave e profonda,

durante i quali si è andato acuendo il distacco dall'Italia più moderna ed evoluta (anche a causa del progressivo incalzare della mafia e della delinquenza in tutte le sue molteplici forme), si è accentuato il distacco dell'Autonomia rispetto al suo popolo, ai suoi elettori, ai cittadini. Ebbene — lo ripeto — provate a far emergere dalle dichiarazioni programmatiche una qualche parola capace di dare una speranza per i drammatici problemi sociali e politici che affliggono l'Isola oggi.

In realtà, le vicende politiche recenti riflettono la profondissima crisi di identità e di idee che affligge la Democrazia cristiana e lo stesso pentapartito. Certo, il realismo e il pragmatismo sono grandi virtù in politica, onorevole Nicita, ma solo se posti al servizio di idee di giustizia e di rinnovamento, altrimenti servono al mantenimento di un potere burocratico, ingiusto e lontano dalla gente.

Del resto, in tutta la vicenda che si conclude con la costituzione di questo Governo emerge la crisi profonda della Democrazia cristiana, il suo smarrimento, l'incapacità di trovare un orientamento unitario, forte, autorevole. Sia chiaro che noi non vogliamo ignorare alcuni segnali positivi, abbiamo avvertito ed attentamente valutato tutti i fermenti e le riflessioni provenienti da una certa parte della Democrazia cristiana, così come prestiamo grande attenzione ad ogni proposito di rinnovamento. Ne apprezziamo certamente il significato, i propositi, ma dobbiamo constatarne con grande amarezza tutta la timidezza. L'arma del voto segreto non basta, anzi può rivelarsi assolutamente insufficiente, soprattutto nel caso in cui ci si confronta con un avversario duro, cinico, capace di calpestare le più elementari norme democratiche e di ricorrere, così come ha fatto recentemente in occasione dell'elezione degli assessori, al controllo del voto, oltraggiando in tal modo non solo questa Assemblea, ma ognuno dei componenti di questo Parlamento ed, innanzitutto, i componenti della maggioranza pentapartitica.

Solo un dibattito franco e libero può mettere queste forze in difficoltà, sulla difensiva, piegarle alle esigenze di nuovi orizzonti, di nuovi rapporti politici. In queste circostanze bisogna trovare il corag-

gio di uscire fuori allo scoperto, trovare la forza di parlare ai Siciliani. La Sicilia in momenti tanto gravi ha bisogno di discorsi chiari, di un confronto aperto e leale, ha bisogno, in primo luogo, di riaffermare il diritto a dissentire e a manifestare liberamente le proprie opinioni. Il primo obiettivo che cercheremo di perseguire in questi prossimi giorni con la nostra opposizione sarà appunto quello di garantire a tutti il diritto al dissenso, a parlare, a contribuire, a incidere nel dibattito politico siciliano senza piegarsi di fronte ai ricatti dei potentati, agli ordini dei nuovi boss, che vogliono ridurre questa Assemblea ad una mera appendice di certi ambienti che si configurano come vertici sempre più ristretti e più lontani dalle esigenze e dei problemi della nostra Sicilia.

Resta comunque un fatto assai grave: l'involuzione della Democrazia cristiana e nella Democrazia cristiana. Dal riconoscimento di questa realtà trae maggiore forza la proposta, che da tempo abbiamo avanzato, di costituire in Sicilia governi rinnovati e alleanze nuove, capaci di raggrupparsi attorno all'obiettivo dell'alternativa democratica e autonomistica.

Certo, abbiamo viva la consapevolezza di tutti gli ostacoli che si frappongono al suo concreto realizzarsi, primo fra tutti l'attuale stato di rapporti tra i due grandi partiti della sinistra in Italia e in Sicilia, ma il riconoscimento di questo fatto non ci costringe a ripiegare, anzi ci spinge a rendere più incalzante la nostra proposta e la nostra iniziativa verso il Partito socialista.

Non è il caso qui di ripercorrere le tappe di una discussione che ha avuto vari momenti e che, ovviamente, si intreccia con le vicissitudini della politica nazionale, ma un concetto abbiamo sempre ribadito e tenuto ben fermo: l'alternativa democratica è nella nostra concezione un processo da perseguire con gradualità attraverso la realizzazione di tappe, di obiettivi, di momenti intermedi. Coerentemente con questa nostra visione, abbiamo, nel corso di questi anni, avanzato varie proposte tattiche, una della quale, quella di un governo di laici, è stata formulata proprio nel corso della crisi appena chiusa ed al fine di dare uno sbocco concreto, una prospettiva diversa alla

situazione ormai impantanata, così come si era delineata nel corso della crisi.

E' stato davvero penoso, meschino, il comportamento dei partiti laici, con la lodevole eccezione del Partito liberale. La proposta del governo dei laici avanzata da noi, la quale avrebbe potuto concretizzarsi con l'appoggio esterno del nostro gruppo, avrebbe avuto sì una maggioranza risicata, ma comunque avrebbe avuto certamente una maggioranza, avrebbe potuto contare almeno su 46 voti. Ci dicano, invece, i teorici della governabilità ad ogni costo, i nuovi filosofi del pentapartito di ferro, delimitato e immobile, all'ombra dell'egemonia Democrazia cristiana, ci dicano costoro quale maggioranza ha un pentapartito che elegge il Presidente della Regione con 44 voti. Si tratta, purtroppo, di una minoranza squalida e arrogante. Sia ben chiaro, però, che perché la Sicilia possa uscire dalle sabbie mobili e dall'attuale immobilismo occorre che i gruppi laici in Sicilia riconquistino il gusto, il piacere della loro autonomia. Quella proposta da noi avanzata non è stata un espediente puramente tattico; riteniamo che essa abbia ancora una sua validità, che va esaminata per quella che è: una via di uscita dignitosa e nuova agli acuti problemi delle nostre istituzioni ed all'attuale *impasse* politica. Anche per questo non abbiamo nessuna reticenza nel definire il Governo Nicita come un episodio deprimente ed infelice che deve essere al più presto superato dal corso stesso della vita politica dell'Assemblea.

Il suo Governo vuole avere, signor Presidente, un rapporto chiaro e corretto con tutte le opposizioni; la preoccupazione principale del pentapartito è quella di delimitare la sua risicata maggioranza; volete, come efficacemente diceva l'onorevole Pul-lara, innalzare nuovi steccati. Si tratta di propositi irresponsabili, certamente, ma nessuno si intimidisce! Il Governo di servizio potrà contare per quanto ci riguarda su una opposizione ferma, puntuale, rigorosa e compatta. Noi non amiamo la rissa né la ricerchiamo. Il combattimento duro e leale non ci spaventa, anzi, incalzeremo sulle cose, sui problemi, saremo instancabili e inflessibili sulle questioni del lavoro e dello sviluppo e, soprattutto, non consentiremo

attacchi alla nostra dignità e alla libertà dell'Assemblea, delle istituzioni, del Parlamento e dei parlamentari. Infine, eserciteremo tutta la nostra vigilanza perché il suo Governo non duri un'ora in più rispetto al compito che esso si è prefisso: quello di arrivare presto all'approvazione del bilancio per il 1984. Superata questa fase, discorsi seri, più avanzati ed originali, si potranno fare per preparare nuovi sbocchi per la Sicilia, per le istituzioni, per la nostra gente.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di concludere vorrei accennare a tre gravi questioni che proprio in questi giorni affliggono la nostra economia e che metteranno a dura prova la nostra capacità di affrontare i problemi più gravi dell'Isola e di dar ad essi soluzioni originali e positive.

Proprio in questi giorni si stanno concludendo le operazioni di vendemmia in Sicilia. L'annata è stata buona, ma, ciò nonostante, gravi nubi minacciano l'avvenire del comparto. Vi sono, come è noto, ancora giacenze invendute dello scorso anno, i mercati nazionali ed internazionali sono duramente contesi da una concorrenza dura e bene organizzata, mentre dalla Comunità economica europea giungono segnali preoccupanti. In questo contesto si è inserita la decisione arrogante, unilaterale delle banche siciliane di non dar corso a quel decreto, già firmato dal Presidente della Regione, che fissa l'entità delle anticipazioni da corrispondere ai soci delle cantine sociali. Si tratta, lo ribadiamo, di una decisione arbitraria che stigmatizziamo e condanniamo con tutta la nostra forza. In quanto Presidente della Regione chiediamo all'onorevole Nicita un impegno straordinario, urgente e risolutivo, al fine di ripristinare l'autorità della Regione, il prestigio del suo Governo e delle sue istituzioni di fronte ad una scelta unilaterale ed ingiusta delle banche siciliane. Le chiediamo questo impegno, signor Presidente, come gesto di solidarietà verso le migliaia di produttori agricoli siciliani, verso una categoria che ha lavorato duramente per sé, per la nostra agricoltura e per la Sicilia, verso una parte della Sicilia che, oltretutto, nei prossimi mesi si troverà impegnata a confrontarsi con altri cimenti e con

altre difficoltà che verranno dalla Cee e dalla politica comunitaria.

Dalla comunità economica europea giungono sovente decisioni ed orientamenti che mettono in ginocchio le nostre produzioni, che mettono in difficoltà la nostra agricoltura; questa è la norma. Ma, talvolta c'è qualche eccezione, quasi al fine di confermare la regola. Così è avvenuto che la Comunità economica europea ha emanato in data 18 maggio 1982 il Regolamento numero 1204 sulla riconversione delle produzioni agrumicole europee. Con questo regolamento, con i finanziamenti cospicui che esso mette a disposizione della nostra agricoltura sarà possibile intervenire per favorire un'azione di riconversione dei nostri agrumeti, di ammodernamento e riordino del sistema di commercializzazione e così via.

E' necessario, però, che il regolamento stesso venga recepito dal Governo italiano, e venga reso esecutivo con legge regionale. Il Governo centrale ha già emanato il suo progetto, il cosiddetto « Piano agrumi secondo ». Nessuno si fa illusione sulla portata straordinaria di tali interventi, in presenza, peraltro, di altre politiche comunitarie che penalizzano e duramente colpiscono la produzione agrumicola. Tuttavia è certo che i nostri impianti abbisognano di interventi di riconversione che li rendano produttivi ed in grado di competere con quelli degli altri *partners* europei, soprattutto nel momento in cui è imminente l'ingresso nel Mercato comune europeo di Spagna, Portogallo e altri paesi che sono concorrenti seri ed agguerriti per le produzioni più tipiche della nostra agricoltura.

Ad un anno e mezzo dall'emanazione del regolamento la nostra Regione non ha una sua legge. Esiste un disegno di legge comunista, ma il Governo non ha ancora approntato un suo schema di iniziativa legislativa. Vogliamo ripetere l'esperienza disastrosa del primo piano agrumi, quando la Sicilia approvò la sua legge di applicazione con sei anni di ritardo rispetto all'emanazione del regolamento comunitario? Ed, ammesso che si riesca a stare al passo coi tempi, è ragionevole pensare che il Governo della Regione possa attrezzarsi in modo tale da non ripetere l'esperienza disastrosa, mortificante, vissuta nella fase di applicazione del

primo piano agrumi? Mi limito a ricordare un solo dato, signor Presidente. Secondo il primo piano agrumi del 1969 18 mila ettari di agrumeto dovevano essere riconvertiti in Sicilia. Ebbene, secondo dati accertati, di fonte ministeriale, al 1° dicembre 1982 sono stati ammessi a finanziamento 6.500 ettari di agrumeto per riconversione, sono state liquidate pratiche per 3.500 ettari.

La nostra Regione, le sue leggi, la sua capacità operativa, l'inerzia dell'Assessorato all'agricoltura: ecco un quadro squalido, aberrante. Segnalo questo problema alla sua attenzione, all'impegno dell'Assessore per l'agricoltura, all'attività del Governo regionale. L'agrumicoltura rappresenta un comparto che dà lavoro a decine di migliaia di Siciliani ed è un settore che attende un impegno straordinario, urgente da parte della Regione. Lei ritiene che il suo Governo nei pochi mesi della sua attività potrà imprimere una svolta seria e significativa di fronte a problemi drammatici, complessi e gravi come quelli che ho finora illustrato?

Il terzo problema, e davvero concludo, riguarda la crisi chimica ed è a lei ben noto. Proprio qualche settimana fa l'Ufficio del lavoro di Siracusa ha reso noto che gli iscritti alle liste di collocamento di Siracusa e della provincia sono circa 31 mila. Lo scorso anno, alla stessa data, erano circa 23 mila. Sono dati che testimoniano l'entità di un fenomeno sociale profondo, gravissimo. Incide su questo dato, in maniera decisiva, il declino costante, sino ad ora inarrestabile, del polo chimico siracusano. Oggi siamo ad un momento di svolta, poiché sembra che si voglia dare un altro colpo, un colpo decisivo al settore chimico siciliano, al polo chimico siracusano. Mi riferisco alla decisione della Montedison di volersi ritirare dal settore degli intermedi.

Come partito comunista abbiamo proposto in Commissione Industria per bocca del presidente della stessa, onorevole Parisi, che gli intermedi non solo restino in Sicilia ma che ne sia potenziata la produzione attraverso nuovi investimenti, effettuati da un consorzio Eni-Montedison con il concorso finanziario della Regione. Sarà possibile portare la Montedison ad un impegno serio, reale, per un rilancio di un settore che resta ancora strategico nel panorama chimico della regione e dell'Italia? Potremo vin-

cere le resistenze sorde, dure dell'Eni che, da una parte, è la principale fornitrice delle materie prime attraverso alcuni impianti da essa posseduti a Priolo stesso e che, d'altra parte, respinge qualsiasi proposta di intervenire negli impianti di Siracusa perché ha una sua strategia che non tiene affatto in conto gli interessi della Sicilia, della nostra provincia e le esigenze sociali ed economiche di una zona dell'Isola nella quale lo sviluppo della chimica ha significato l'abbandono e il sacrificio di altre vocazioni e di altre potenzialità ed ha comportato un alto prezzo di disordine sociale ed economico.

Sarà quindi una battaglia dura e difficile. I lavoratori interessati, per primi, se ne rendono conto, ma sono decisi a lottare sino in fondo. C'è ampia consapevolezza tra le forze sociali e nel movimento sindacale a Siracusa. L'opinione pubblica ed i lavoratori interessati sentono che una possibilità di vincere esiste e va ricercata con grandi battaglie sociali e politiche. Per quanto ci riguarda, come Partito comunista, faremo la nostra parte fino in fondo e daremo ogni sostegno a questa sacrosanta battaglia. Ma non vi è dubbio — ce ne rendiamo conto — che un ruolo determinante potrebbe essere esercitato dalla Regione e dal suo Governo, sempre che quest'ultimo fosse capace di esercitare in pieno tutta la sua autorità politica e si proponesse di fronteggiare questi colossi, esercitando ogni forma di pressione verso due enti come la Montedison e l'Eni.

Quale forza, quale capacità di incidere ha questo Governo che è una larva di se stesso? Riuscirà il Governo, non dico a vincere queste sfide, ma a confrontarsi minimamente con questi problemi e, soprattutto, quale capacità realizzativa saprà mettere in campo rispetto a temi così impegnativi e agli altri mille problemi che l'Isola ha in questo momento?

Anche in considerazione di questa realtà e di una debolezza siffatta, nasce la nostra determinazione e la nostra opposizione al Governo Nicita e alle sue velleità di restaurazione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Granata. Ne ha facoltà.

GRANATA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con la elezione del Governo presieduto dall'onorevole Nicita si chiude la crisi determinatasi in luglio con le dimissioni del Governo Lo Giudice; si colma così anche un vuoto istituzionale prolungato e oltremodo dannoso; si assicura la ripresa della vita amministrativa della Regione e della stessa attività della nostra Assemblea.

Nel contempo, però, non si sospende, anzi si intensifica il dibattito, il clima di confronto e di ricerca che è stato proprio di questi mesi; un dibattito ed una ricerca che sono destinati, dunque, a continuare e ad essere approfonditi nei mesi che verranno ed ai quali l'attuale Governo assicurerà un referente istituzionale certo e nella pienezza dei suoi poteri. Ci è parso in questo modo di cogliere un'esigenza che fosse non tanto confinata in maniera esclusiva all'interno dell'intesa politica del pentapartito, ma interpretare in misura significativa del dibattito svoltosi complessivamente attorno ai temi della crisi di Governo in particolare, e, più in generale, della crisi dell'Autonomia, del suo ruolo e della sua capacità di essere strumento positivo e significativo di autogoverno delle popolazioni siciliane.

Abbiamo pensato che fosse questo il senso esatto delle cose, a meno di non volere avallare una sensazione di vuota ritualità di un dibattito e di una pratica politica che prima enfatizza la dimensione e la portata storica della crisi presente nella società e nelle istituzioni e poi rientra nei ranghi della normalità, dell'acquietamento e, al limite, della richiesta di soluzioni qualsivoglia.

Per quello che ci riguarda come Partito socialista, riteniamo di non dovere partecipare a questa schizofrenia. Ispireremo la nostra riflessione e la nostra iniziativa all'esigenza di addivenire a condizioni chiare di collaborazione politica che siano in grado, in maniera inequivocabile, di garantire una prospettiva stabile di buon governo della Sicilia.

La formula individuata del "governo di servizio" corrisponde in maniera adeguata allo stato dei rapporti politici ed al grado di maturazione dei problemi: bisogna impedire un governo qualunque che possa bruciare il resto della legislatura. Riteniamo, dunque, che questo dibattito che si svolge oggi sulle dichiarazioni programmatiche re-

se dal Presidente della Regione, al di là del dato politico suo tradizionale di discussione d'Aula sulla fiducia al nuovo Governo, acquista un suo significato originale come originale è questa fase politica che si avvia in Sicilia.

E' opportuno, dunque, che il nostro dibattito chiarisca il senso del ragionamento politico che ha portato alla formulazione del "Governo di servizio", chiarisca esattamente i compiti e il tipo di impegno cui esso è chiamato, definisca e precisi i suoi limiti anche temporali, chiarisca, infine, il significato della fase politica che si apre nella nostra Regione. Deve essere questo, necessariamente, un momento di grande tensione, di dibattito impegnato all'interno dei partiti, fra i partiti, fra le forze sociali e culturali per definire la politica e i contenuti di una fase nuova di rilancio dell'autonomia. E, quindi, seppure brevemente, ma spero in maniera abbastanza chiara, cercherò di riprendere gli aspetti essenziali della posizione del Partito socialista in ordine alle valutazioni che prima richiamavo sui caratteri e sui contenuti del dibattito di oggi.

Una valutazione di questa natura deve partire da una serena riflessione su questi anni di instabilità e di incertezza politica che in Sicilia hanno coinciso con le punte più elevate dell'*escalation* dalla criminalità mafiosa e del degrado delle strutture economiche che compromettono seriamente le prospettive di ripresa, ed anche con il momento di maggiore caduta dell'attenzione nazionale attorno al problema del Mezzogiorno e di minore coesione nell'azione delle regioni meridionali.

Dopo poco più di due anni di vita, la legislatura ha già consumato due governi, non ha definito un suo percorso politico, è soltanto ai primissimi passi sul fronte delle grandi iniziative riformatrici. Nel contempo la situazione interna ed esterna alla Sicilia si è fatta più fosca e preoccupante e ciò rende ancora più stridente il contrasto con le difficoltà politiche della nostra Regione. Lo stato dei rapporti tra i partiti politici in generale sembra andare ben al di là della comprensibile dialettica politica e istituzionale e la stessa Assemblea è sottoposta a tensioni che non si giustificano alla luce di nessuna considerazione in positivo.

Sarebbe bene che, allorquando si teorizza il "governo delle istituzioni" come fat-

to che prescinde dalla collocazione politica del singolo partito, si teorizzasse anche il rispetto delle istituzioni a prescindere dalla opportunità politica del momento. Ma senza indulgere nemmeno per un momento a tentazioni polemiche, credo che bisogna fare prevalere le ragioni del confronto costruttivo e dello sforzo di comprensione dei fatti, degli atteggiamenti e delle valutazioni per quelli che sono stati in questi anni. L'avvio di questa legislatura ha segnato la ripresa della collaborazione di governo del Partito socialista, dopo l'esperienza tripartita del primo Governo D'Acquisto che ha chiuso la scorsa legislatura e dopo una consultazione elettorale che ha fatto registrare una forte avanzata delle forze laiche e socialiste.

Per quel che ci ha riguardato, il nostro ritorno al governo della Regione è avvenuto sulla scorta di una motivazione politica ferma e di una elaborazione di programma che il nostro congresso aveva definito e che l'elettorato aveva mostrato di capire e di apprezzare. Si tratta di un progetto e di una strategia pensati in termini di una prospettiva concreta e praticabile di riscatto della società siciliana e delle sue istituzioni autonomistiche. Al fondo di tale elaborazione vi era la maturata consapevolezza che andavano affrontate con decisione le questioni fondamentali che attengono al ruolo della Regione, quale esso è e quale dovrebbe essere, alla qualità delle risposte politiche da produrre, al livello di governo da esprimere in una realtà debole, contraddittoria e generalmente degradata; un'ipotesi politica che poggiava largamente su una prospettiva di profonda riforma del metodo di governare le risorse della Regione attraverso la programmazione e di riforma dell'assetto organizzativo e istituzionale della Regione stessa. Questa elaborazione, fatta propria dalla nuova maggioranza e dal nuovo Governo, si poneva in termini di autentico "strappo" rispetto ad una pratica politica di piatta *routine*, quale era stata l'esperienza del tripartito che aveva rimosso dal dibattito politico e dall'azione di governo le grandi questioni della rinascita della Regione.

Il bilancio di questa stagione è, però, assolutamente deficitario; i mali che hanno causato ciò sono chiari e ben presenti alla nostra valutazione politica; su di essi vor-

remmo discutere approfonditamente con gli alleati di governo e con le altre forze politiche autonomistiche. Più avanti tornerò su questo argomento. Quello che mi sembra significativo osservare intanto è che al sottrarsi dell'azione di governo e della maggioranza rispetto agli impegni riformatori fondamentali ha corrisposto una continua caduta di tono nell'azione del Governo, nel dibattito politico in generale, nella qualità stessa del lavoro parlamentare. E sull'onda di questo scadimento si sono consumate le esperienze di due governi nati con grandi ambizioni e si è normalizzata, diciamo così una stagione politica che si annunciava con ben altre prospettive.

Sulle ragioni di questa crisi politica ogni partito deve mostrare di volere riflettere approfonditamente ed in maniera chiara: le condizioni di una collaborazione politica stabile e produttiva dipendono tutte da questa esigenza irrinunciabile.

La soluzione del "governo di servizio" offerta alla crisi e la nostra adesione a questa ipotesi, hanno il significato evidente e preciso che il reclamato approfondimento delle questioni non c'è stato ed anzi taluni degli atti che si vanno consumando testimoniano, a volte, l'insorgere di sempre nuove tensioni.

Tuttavia, le possibilità di questo approfondimento restano impregiudicate, anzi, sono favorite ed agevolate dalla presenza di un Governo che, nella consapevolezza dei suoi compiti, è disposto a fare interamente il proprio dovere di Governo della Regione.

Nelle prossime settimane, quindi, senza l'assillo del vuoto istituzionale rappresentato dalla mancanza di un governo nella pienezza dei suoi poteri, occorre che le forze politiche, responsabilmente, si mettano al lavoro per riannodare le fila di un disegno politico di ampio respiro, nel quale trovino adeguata soluzione i grandi problemi della Sicilia e della speciale autonomia della Regione, che ha una funzione significativa soltanto se si collega con le ansie e le speranze del popolo siciliano; una adeguata soluzione che presuppone un chiarimento politico ed una conseguente scelta di governo. Non ci nascondiamo e non sottovalutiamo né le insidie né le contraddizioni che si potranno sperimentare lungo questa strada, ma non mi pare che il dibattito politico e

le strategie dei singoli partiti abbiano prodotto ipotesi alternative praticabili per fare uscire la Regione dal lungo *tunnel* della crisi.

Tutto questo, a nostro avviso, comporta una linearità di comportamenti del Partito socialista, che tiene in perfetto conto le difficoltà della situazione ed il complesso degli scenari politici praticabili nell'attuale quadro delle relazioni. Di contro, vorremmo sottolineare come la vicenda in Aula dell'elezione della Giunta di governo, nella pesantezza del suo svolgersi, abbia per molti versi consentito di evincere alcuni elementi della crisi in atto. Da un lato, è riemerso il fenomeno dei franchi tiratori, che ha sempre accompagnato i periodi più bui della vita della Regione, dall'altro, l'atteggiamento in tutta la vicenda della formazione del Governo del Partito comunista che, con l'abbandono dell'Aula del suo Gruppo parlamentare, ha reiterato l'adesione ad una strategia che non privilegia le ragioni della positiva dialettica politica e che, quindi, non poteva concludersi che in maniera fallimentare. E' bene comunque approfondire taluni aspetti di questa questione.

RUSSO. Di questa dialettica non fa parte la firma delle schede!

GRANATA. No, certamente, ma nemmeno l'atteggiamento di abbandonare l'Aula, così come è stato fatto, o di abbandonare il seggio.

RUSSO. E' il modo di protestare rispetto ad un atteggiamento della maggioranza.

GRANATA. Spiace anzitutto dire che la strategia scelta dal Partito comunista ricorda spesso le asprezze della condotta politica che lo stesso partito si impose nei confronti del centro-sinistra, specie nei primi anni di quella esperienza, nei confronti della decisione dei socialisti di tornare al Governo nazionale nel '79, allorquando la tesi dello scontro per lo scontro si coniugava con la pretesa pericolosità del Governo che si andava a formare, nei confronti della stessa Presidenza del consiglio socialista. Non comprendiamo bene le ragioni per cui il Partito comunista intenda spendere gran parte della sua iniziativa politica e della

sua capacità di mobilitazione per contrastare quelle ipotesi di movimento che caparbiamente i socialisti riescono ad introdurre nel panorama politico italiano.

Questo veramente non riusciamo a comprenderlo sul piano di una praticabile strategia politica. Non ci pare che una analisi attenta delle questioni, per come esse evolvono concretamente, dovrebbe spingere in tale senso se è vero — e così sarebbe, a sentire l'onorevole Russo — che la discriminante nei rapporti tra i due partiti non può essere costituita dalla diversa collocazione parlamentare rispetto ai governi. Questa è una posizione vecchia che, mentre nelle dichiarazioni i dirigenti comunisti affermano di avere superato, appare nei comportamenti quotidiani.

Anche qui bisogna fare qualche passo innanzi e bisogna dire parole di maggiore chiarezza. Per quanto ci riguarda, in maniera molto esplicita, riteniamo piuttosto che il vero confronto tra i nostri due partiti vada ricercato su obiettivi diversi e maggiormente significativi: in primo luogo verificando la reale volontà dei nostri partiti a lavorare per introdurre modifiche sostanziali negli attuali equilibri sociali e nella loro rappresentanza politica. Questa strada mira non soltanto a sbloccare la democrazia italiana, ma anche alla modernizzazione della società. Ma è proprio su questo piano che, paradossalmente, si verificano, il più delle volte, le difficoltà di intesa e di azione comune.

Nel merito del dibattito politico e dei grandi temi programmatici, in Sicilia esistono innumerevoli terreni sui quali effettuare verifiche di questo tipo. Però, bisognerebbe per lo meno capire quanto contribuisca in questa mancanza d'intesa la confusa battaglia politica di cui il Partito comunista si è reso protagonista in queste settimane; bisognerebbe che avessimo la possibilità di capire a quale strategia si dovrebbe potere ascrivere la pervicace volontà di cavare un risultato assembleare ostinatamente ricercato nelle forme più paradossali possibili, che non sia quella di incoraggiare giudizi indiscriminati e sommari sulla rispondenza delle istituzioni e della classe politica nel suo complesso; una classe politica con parte della quale, pure, si vuole interloquire per costruire una ipotesi di riscatto e di rinasci-

ta della nostra Regione. Queste sono cose che noi comprendiamo male, come male mostrano di intenderle tutti gli altri: nessuna strada di dialogo si è riuscita ad aprire in questo modo, ma solo incomprensioni, esasperazioni, polemiche, un clima di rissa che non giova ad alcuna prospettiva. Il peggio non può aiutare il meglio, ma lo ostacola e nessuno, credo, responsabilmente, può essere interessato ad un profondo deterioramento del clima politico.

Alla crisi politica ed economica che è molto grave, nessuno può essere interessato ad affiancare la crisi dei rapporti politici tra le forze autonomiste. Anzi, a misura che nascono le difficoltà, bisogna cercare di fare prevalere le ragioni della comprensione fra le rispettive posizioni politiche. Ed in tema di rapporti tra maggioranza ed opposizione e del ruolo di essi nel contribuire alla crisi politica di questi anni, si è detto molto e si è anche equivocado molto. Si è arrivati persino a qualificare vere e proprie correnti politiche e di pensiero come favorevoli o non favorevoli al dialogo tra la maggioranza e l'opposizione comunista. E secondo questa catalogazione il Partito socialista starebbe tra quanti costruiscono gli steccati a sinistra.

Il confronto tra la maggioranza e l'opposizione è un fatto intanto istituzionalmente previsto e garantito; in quanto tale vi sono appunto sedi istituzionali precise, all'interno delle quali esso si esercita a prescindere dalle volontà politiche: in questo ha indubbiamente ragione l'onorevole Russo, non è una « concessione politica », ma uno spazio reale ed effettivo di azione disponibile.

Il tipo di confronto che si esercita invece tra maggioranza ed opposizione, la qualità del confronto, gli sbocchi di esso sono fatti politici che impongono anche modalità di comportamenti alla maggioranza ed alla opposizione, tali da privilegiare le ragioni dell'intesa su quelle dello scontro. Questo mi sembra fondamentale ed a questi principi ci siamo sempre richiamati e ad essi ci sentiamo tutt'ora legati perché ciò ha un valore politico significativo. Dico questo nella convinzione di fare una affermazione del tutto rispondente alle nostre valutazioni politiche ed anche in linea con i nostri comportamenti effettivi.

Le possibilità e l'opportunità di ricer-

care convergenze tra maggioranza ed opposizione sulle questioni più significative, sulle riforme di rilievo e sulle battaglie di principio, non possono non costituire una prospettiva politica e di lavoro fortemente positiva. Né questa ricerca di intesa può escludersi in via di principio nel complesso dell'attività parlamentare in genere. Ciò che non ci sta bene è la pratica deteriorata con cui è stata esercitata questa propensione che è finita per trasformarsi in una gabbia per la maggioranza e per la sua capacità complessiva di esprimere soluzioni e punti di vista.

La maggioranza, al contrario, ha l'obbligo di imprimere svolte alle questioni che si vanno ponendo; su di esse deve indicare le sue soluzioni e deve determinare i propri comportamenti. Niente di tutto questo è presente nella ricerca ossessiva della convergenza parlamentare da parte di determinati settori della maggioranza che non ha trovato limiti neppure nella richiesta palese di rinviare le decisioni; anzi, questo è divenuto prassi normale ogni qualvolta la mediazione non è riuscita a comporsi.

Il « non fare » è divenuto così la sola via d'uscita rispetto al contrasto delle posizioni. Ecco quello che noi riteniamo di non poter condividere, anzi di dovere contrastare politicamente: gli steccati non c'entrano niente. Questo è solo un modo, a volte comodo, per rinviare le decisioni, altre volte utile solo a fare confusione di ruoli e di responsabilità; nella sostanza, si rinuncia a governare e ad essere una maggioranza che, alla fine, esprime, comunque, il proprio punto di vista e ne assume interamente la responsabilità politica. Questo è un fatto politico interno alla maggioranza che attiene alla sua reale vocazione ed anche alla sua capacità di esercitare i propri diritti ed i propri doveri, anche per non sottrarsi ai giudizi politici della opposizione e della realtà governata nel suo insieme.

Questi, a nostro parere, sono i genuini elementi di chiarezza che è necessario introdurre nella pratica politica e che, in nessun senso, sono mirati ad ostacolare i rapporti tra i partiti; sono mirati a renderli più naturali ed anche più comprensibili. La chiarezza facilita e nobilita la dialettica democratica. La confusione dei ruoli e delle responsabilità paralizza le decisioni, come di-

mostra l'esperienza di questi anni così difficili e contraddittori. Quindi, una forte esigenza di chiarezza si impone nei rapporti tra gli alleati di Governo e più in generale tra tutte le forze politiche; una esigenza di chiarezza che non può escludere una lettura corretta dei modi in cui evolvono gli equilibri politici in generale.

Questa strada ci può aiutare a cogliere aspetti significativi della crisi in atto. E' un'analisi che abbiamo avuto modo di chiarire anche in precedenti dibattiti in Assemblea e che ci pare opportuno riprendere in questa sede. Il progredire della crisi economica, che nella nostra regione conosce livelli di particolare clamore, provoca una incompatibilità crescente tra bisogni e risorse, che finisce col mettere in discussione pesantemente taluni canoni tradizionali fondati sull'assistenzialismo, imponendo di contro una pratica politica che reclama la capacità di selezionare, graduare, sistemare e comporre in uno schema coerente una domanda sociale a volte impetuosa.

Tutto questo rende sempre più problematico il tradizionale ruolo di mediazione esercitato nel passato dalla Democrazia cristiana e rende sempre meno adeguato alla complessa realtà siciliana il progetto di governo che questo partito aveva saputo elaborare per essa. I segni di questa difficoltà si leggono in maniera inconfutabile nella sconfitta elettorale del giugno scorso, così come nella palese difficoltà continuamente affiorante di governare l'insieme dei complessi equilibri interni al partito da parte dei suoi gruppi dirigenti.

CAMPIONE. Onorevole Granata, voi avete perso il due per cento dei voti in queste elezioni rispetto alle regionali.

GRANATA. No, non mi pare, noi siamo andati assolutamente avanti, glielo dimostro. Il dato delle regionali è sempre stato il dato più elevato, ma, rispetto ai risultati delle elezioni nazionali abbiamo guadagnato molto.

Naturalmente diciamo ciò non per volere strumentalmente enfattizzare le difficoltà di un partito politico e di un alleato di governo o per volere entrare nel merito del dibattito politico interno della Democrazia cristiana. Piuttosto abbiamo sotto gli occhi le

refluenze che questi fatti hanno sugli equilibri e sulla vita politica generale della Regione. Riteniamo inoltre che questo dibattito debba essere basato, sulla massima correttezza politica.

Sugli sviluppi di questa lunga crisi di governo ha pesato in modo negativo la mancata capacità delle forze laiche e socialiste di aggregarsi su una comune proposta politica. Le scelte differenziate, i rapporti preferenziali che taluno dei partiti di questa area può raggiungere con la Democrazia cristiana non aiutano, in nessun modo — come prova l'esperienza di questi mesi — ad uscire dal tunnel della crisi; occorrerà, al contrario, percorrere le vie non tortuose del franco confronto politico. In tal senso appare insostituibile il contributo di riflessione e d'iniziativa politica che potrà venire dal complesso delle forze laiche, alle quali compete un insostituibile ruolo di stimolo.

Presidenza del Vice Presidente GRILLO

Nelle settimane che verranno, noi, come socialisti, e tutti gli altri dovremo mostrare all'opinione pubblica, in maniera inequivocabile, di avere piena coscienza delle questioni, di avere capito quali sono i nodi ed i problemi e di operare coerentemente per superarli, così da potere offrire lo sbocco politico e di governo che tutti auspichiamo. In questo sforzo, incalzeremo prima noi stessi e poi anche gli altri. Inutile dire che a questa mobilitazione ed a questo dibattito attribuiremo la più grande importanza e legheremo agli sbocchi di esso, alla sua qualità, la nostra stessa futura collocazione politica. Ecco qual è, in estrema sintesi, il senso dell'accordo politico di oggi ed il ruolo che esso configura per il cosiddetto "Governo di servizio".

Va dato subito atto al Presidente della Regione di avere chiarito con grande lucidità il ruolo ed il percorso politico del suo Governo, interpretando nella maniera più corretta le indicazioni delle forze politiche che hanno concorso alla formazione del Governo e che ne sosterranno l'azione. Lo stesso impegno programmatico annunciato dal Presidente della Regione è confacente al

ruolo che esso si è assunto e risponde alle esigenze obiettive che la situazione reclama. Il Governo, innanzitutto, dovrà provvedere alla predisposizione e presentazione del bilancio di competenza per il 1984, unitamente al bilancio pluriennale, e dovrà compiere uno sforzo per attualizzare le previsioni del quadro di riferimento della programmazione, di modo che a questo possa seguire la predisposizione del vero e proprio piano di sviluppo socio-economico della Sicilia.

Nel medesimo tempo si avvierà il dibattito sul disegno di legge sulle procedure della programmazione nella istituenda commissione speciale e, quindi, nel complesso si avrà un rilancio della operatività della programmazione. Occorrerà perfezionare l'iter di importanti provvedimenti legislativi che la crisi di luglio ha bloccato nelle commissioni o in Aula ed avviare la normalizzazione dei consigli di amministrazione degli istituti di diritto pubblico e degli enti regionali.

La manovra economica del Governo nazionale e le sue iniziative in materia di rilancio dei negoziati sulla pace offrono due occasioni immediate di ripresa di dialogo con lo Stato. In ordine a tali problemi il Governo regionale dovrà farsi portavoce delle aspirazioni del popolo siciliano alla pace ed alla crescita civile. Lo sviluppo del Mezzogiorno e della Sicilia non possono conseguirsi se non nell'ambito della politica economica nazionale. Nessuno può ritenere attuabile, in misura che sia significativa, la mobilitazione delle risorse finanziarie, delle capacità organizzative, delle energie imprenditoriali e progettuali necessarie alla rinascita economica del Mezzogiorno e della Sicilia, se non nel contesto di una economia sana e di una prospettiva di crescita stabile del sistema economico italiano.

L'operazione di risanamento della finanza pubblica avviata dal Governo ed il tentativo di introdurre una ipotesi di politica dei redditi che disciplini le relazioni sociali appaiono una strada opportuna ed obbligata che il Governo nazionale deve perseguire in maniera coerente. Dobbiamo sapere inserire nell'ambito di questo schema e di questa prospettiva che ci coinvolge in maniera convincente le legittime iniziative che la Regione può porre, avanzando osservazioni ragionate nel merito dei singoli prov-

vedimenti che compongono la manovra economica del Governo e che possiamo ritenere vadano rivisti per tenere conto delle giuste questioni che poniamo.

Il ruolo del Governo italiano e le iniziative del Presidente del Consiglio per tentare di riannodare le fila della trattativa sul tema scottante degli euromissili sono un fatto nuovo che va salutato in maniera calorosa e con grande speranza. La tensione internazionale sta toccando livelli sconosciuti negli ultimi decenni, i focolai di tensione crescono e la crudeltà del confronto si fa inudita. Ma è proprio quando il quadro si fa più fosco che l'ostinata volontà alla trattativa ed al dialogo deve prevalere ed imporsi poiché non ci sono altre strade percorribili per l'umanità.

Il dibattito svoltosi l'altro ieri al Senato, al quale ha partecipato il Presidente Craxi, ci ha confortato per la chiara adesione del Governo italiano a questa linea e ha confermato il rilievo internazionale che le iniziative italiane hanno assunto nel tentativo di scongelare la trattativa sugli euromissili e quindi sulla possibilità, all'emergere di una chiara vocazione negoziale dell'Urss, di arrivare ad uno slittamento della data di installazione dei nuovi missili in Europa.

Riteniamo che questa posizione interpreti fedelmente le speranze della generalità del popolo siciliano e la sua genuina vocazione alla pace ed alla cooperazione internazionale; ribadiamo così il nostro assenso al ruolo attivo ed autorevole che l'Italia sta esercitando nel quadro del dialogo internazionale. E valutiamo come fatto positivo la più recente posizione emersa nel movimento pacifista europeo ed italiano che ha corretto le prime tentazioni di un pacifismo a senso unico.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, riteniamo che il dibattito politico in corso e quello che è destinato a svolgersi nelle settimane che verranno, sia maturo per occuparsi di questioni istituzionali rilevanti che riguardano le modalità di organizzazione del lavoro dell'Assemblea, la strutturazione funzionale del Governo, il complesso dei rapporti tra legislativo ed esecutivo e dei corretti rapporti istituzionali tra di essi, la opportunità di una nuova legge elettorale per l'Assemblea. Sono tutti temi oltremodo impegnativi, sui quali va dato atto al Presiden-

te dell'Assemblea di avere più volte autorevolmente richiamato l'attenzione delle forze politiche e sollecitato la loro iniziativa.

In questo momento di riflessione politica è quanto mai opportuno affrontare temi di questa natura e confrontare su di essi le rispettive posizioni, tanto più che il riferimento istituzionale ha acquisito un peso sempre crescente anche nel dibattito sulle cause della crisi politica che investe la Regione, anche se il problema nel suo complesso va oltre e configura un livello nuovo del dibattito.

Sul merito dei singoli problemi bisognerà verificare al più presto la disponibilità e la posizione delle forze politiche interessate. Su alcune questioni il grado di consenso e di approfondimento mi sembrano sufficientemente elevati. Mi riferisco in maniera particolare alla esigenza di correggere tutta una legislazione che ha contribuito a configurare in maniera assolutamente distorta il rapporto tra Assemblea e Governo della Regione; un rapporto che ha dovuto subire i condizionamenti di una fase politica particolare, che si è concretizzata con un carico innaturale di competenze più propriamente amministrative in capo all'Assemblea e alle sue commissioni. Gli effetti distorsivi di un tale modo di procedere sono stati analizzati più volte e le argomentazioni sono convincenti e appropriate. Credo sia superfluo richiamarle in questa sede in cui se ne ha piena consapevolezza. Caso mai vorrei aggiungere una ulteriore argomentazione di principio sul merito del problema. Essa riguarda la esigenza di certezza di confini nei rapporti tra i poteri istituzionali, che non possono essere forzati in nome di una pretesa funzionalità alla formula politica del momento.

E così come questo, altri problemi sono ormai presenti alla sensibilità politica. E' necessaria una nuova legge elettorale che, oltre ad assicurare opportunità di rappresentanza politica e territoriale diffusa, affronti il problema della selezione del personale politico. Non mi dilungo ulteriormente nel merito delle singole questioni, se non per dire che i socialisti porranno la più grande attenzione sul problema delle riforme istituzionali della Regione nella convinzione che il clima politico ed anche il momento storico siano quelli opportuni.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, spero che il mio intervento sia riuscito a fornire sufficientemente il quadro delle valutazioni che il Partito socialista opera sull'attuale momento politico regionale, sullo stato dei rapporti tra le forze democratiche e sulle prospettive di collaborazione e di lavoro politico che valutiamo rispondenti rispetto alle preoccupate attese della popolazione siciliana. Lo sforzo che noi abbiamo tentato di compiere è stato quello di partire dal determinarsi della crisi del Governo Lo Giudice per vedere a quali condizioni fosse possibile indurre una sterzata significativa nella vita politica regionale.

Abbiamo assunto le nostre decisioni in perfetta coerenza con queste aspirazioni e ci siamo assunti le nostre responsabilità in termini politicamente chiari e conseguenti; responsabilità dovute, per un partito che vuole collegarsi e rappresentare le esigenze più avvertite di riscatto civile, morale ed economico della nostra società.

SANTACROCE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTACROCE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nessuno forse più di chi vi parla ha voluto fermissimamente la formazione di questo Governo, con tanta caparbia da apparire — e me lo hanno rimproverato molti colleghi, dentro e fuori i partiti della maggioranza — come il più acceso democristiano di complemento di questa Assemblea. Spiegherò nel corso del mio intervento le ragioni di questa scelta e le motivazioni per le quali mi sono battuto per la riproposizione di un Governo pentapartito, verso il quale oggi esprimo la mia fiducia e quella del gruppo parlamentare repubblicano, sperando che alcune considerazioni fatte dal Presidente della Regione nelle dichiarazioni programmatiche che suscitano qualche perplessità siano chiarite per evitare ulteriori equivoci e confusione.

Un grosso equivoco, a mio avviso, è la definizione che impropriamente qualcuno ha voluto dare a questo Governo: « governo di servizio ». Si è voluta applicare una etichetta che chi sente profondamente i problemi dello Stato e delle istituzioni non può accettare. L'aver voluto aggiungere la qua-

ificazione di « servizio », che è un pleonismo, al Governo Nicita ha dato la stura a parecchie considerazioni.

Il Governo di un Paese che gode della fiducia della maggioranza è il Governo del Paese. Se poi accade, come accade, che nei regimi autoritari i governi sono al servizio del partito della classe dirigente, questa eccezione non infirma la regola che nei paesi democratici i governi debbono essere a servizio di tutti i cittadini. Certo, è incauta sotto certi aspetti la spiegazione che lo stesso Presidente Nicita ha rassegnato all'Assemblea, che il suo Governo vivrà fino a quando le forze politiche riusciranno a costituirne un altro di più ampia prospettiva politica, impegnato sui grandi temi del rilancio dell'Autonomia, capace di realizzare la riforma della Regione, di applicare finalmente il metodo della programmazione, di vincere le sfide che caratterizzano la vita politica della nostra Isola: la mafia, il sottosviluppo, la disoccupazione, la disegualianza, la miseria. Non concorre a dare credibilità e prestigio alla maggioranza questo tipo di impostazione.

Se per gli antichi romani *excusatio non petita* poteva essere considerata *accusatio manifesta*, per l'uomo della strada certe affermazioni sembrano sottolineare uno stato di precarietà che certamente si riflette negativamente sul ruolo del Governo. Se non ci trovassimo di fronte ad un problema estremamente serio che preoccupa tutta la comunità siciliana, saremmo tentati di affermare che è stato già redatto un certificato necroscopico al prodotto di concepimento prima ancora che sia venuto fuori dal grembo materno.

Ha ragione il Presidente Nicita quando sottolinea nella sua relazione che la situazione economica e sociale della Sicilia rischia di diventare ingovernabile, senza prospettiva alcuna, se le risorse finanziarie non saranno correttamente utilizzate, massimizzandone la funzione con la chiara individuazione di alcuni obiettivi e secondo criteri di coordinamento e di programmazione. Ma commette nel contempo errore gravissimo quando insiste nell'ipotesi che, se non si costituirà un nuovo quadro politico caratterizzato non soltanto dalla convergenza in una forma di Governo, quanto dalla individuazione di comuni programmi, di pre-

cisi contenuti, di specifici metodi operativi, non si uscirà dalla crisi. Viene la voglia di concludere che il feticidio, l'infanticidio che dir si voglia, lo ha controfirmato la stessa gestante prima dell'autopsia. Ed è con grande amarezza che abbiamo dovuto renderci conto che migliore regalo non poteva essere fatto ai gruppi politici di opposizione dopo le esplicite dichiarazioni che tanti buoni propositi, purtroppo, considerata la precarietà del Governo di servizio, saranno costretti a restare nel limbo dei pii desideri, anche se viene detto espressamente che dovranno costituire l'impegno programmatico del nuovo Governo.

Io polemizzo spesso con i colleghi del Partito comunista, ma, di fronte a questo atteggiamento di rassegnato fatalismo, di fronte a questa dichiarata impossibilità di aggredire immediatamente le emergenze siciliane, abbiamo certamente messo l'onorevole Michelangelo Russo nelle condizioni di attribuire a questo Governo ruoli e comportamenti che offendono la dignità di questo Parlamento.

Dicevo alcuni giorni fa ad un collega che nei momenti di gravi tensioni politiche, economiche, sociali e morali, le due chiese, quella cattolica e quella marxista, si ritrovano e fanno a gara per sbranare la preda. Al "governo d'affari" dell'onorevole Russo ha fatto puntualmente eco l'insolente giudizio dell'agenzia *Mondo Cattolico*, che riflette il pensiero del cardinale Pappalardo sui novanta deputati di questa Assemblea. Saremo presentuosi, ma riteniamo di avere le carte in regola per sottolineare che le reprimende dei fustigatori di malcostume, qualunque sia il pulpito dal quale vengono proferite, non ci toccano e, siccome detestiamo i processi sommari, sentiamo il dovere di invitare gli stessi censori o quanti altri siano in grado di formulare accuse precise e documentate a rassegnarle in questa Aula, senza reticenze, chiamando per nome e cognome i corrotti e i corruttori a qualunque raggruppamento politico essi possano appartenere. Solo così si serve la causa della verità, solo così si difende il prestigio di questo Parlamento e la dignità di ogni deputato solo nella trasparenza dei comportamenti.

I cittadini siciliani sono sensibili ed attenti, non tollerano turlupinature, esigono chiarezza; bisogna rendersi conto che la dif-

fidenza ha determinato lo scollamento tra società civile e classe politica. Ho detto in quest'Aula, in altre occasioni, che si servono le istituzioni squarciando i veli dell'ipocrisia che impediscono al cittadino onesto di prendere coscienza della realtà e di radando le cortine fumogene dell'omertà, delle connivenze, degli imbrogli ovunque possano essere annidati. Alle generiche accuse di corruzione e di malcostume, gli accusatori debbono fare seguire denunce precise e circostanziate; a questo dovere la società siciliana ci chiama nel momento in cui viene messa a dura prova la tenuta delle istituzioni dalla disinvoltura di chi dovrebbe dar prova di responsabilità e di equilibrio.

Nella sua relazione, il Presidente della Regione osserva che l'esaurimento della politica di unità autonomistica in Sicilia, non sostituita ancora da una nuova coerente e perspicace linea politica, il permanere della crisi economica stanno producendo effetti devastanti nel fragile apparato produttivo dell'Isola con evidenti riflessi negativi sui livelli occupazionali. Queste affermazioni potrebbero indurre un lettore disattento a pensare che la Democrazia cristiana, o ancora meglio alcuni gruppi democristiani, malgrado le esperienze vissute e sofferte nel recente passato, non abbiano ancora smaltito la sbornia dei governi di solidarietà autonomistica; e se rileggiamo attentamente un'altra notazione del Presidente della Regione, che ha detto testualmente: « Oggi sembrano lontani anni luce — è il richiamo che ha fatto prima l'onorevole Tusa — quelle iniziative che avviaron una fase politica come quella del patto di fine legislatura del 1975, caratterizzata da una tensione morale e politica che puntava al superamento della durezza delle tradizionali contrapposizioni politiche e programmatiche tra maggioranza e opposizione comunista, che realizzarono i governi di unità autonomistica, attenuando i contrasti discendenti dalle diverse ideologie dei partiti e favorendo una politica consociativa ispirata ad un sano pragmatismo, a spirito di tolleranza, a volontà di collaborazione e di impegno attorno alla specificità del problema Sicilia fatta propria dal Governo Mattarella », viene proprio da pensare che del complesso della vedovanza non si è ancora liberato il Partito di maggioranza relativa.

Giocheranno nelle dichiarazioni rese dal Presidente della Regione, probabilmente, ragioni di equilibrio all'interno delle correnti del suo partito, ma dette considerazioni stimolano l'onorevole Vizzini — che non vedo in questo momento in Aula — che è sempre pronto alla battuta, ad affermare che « non si governa » senza il Partito comunista italiano. La debolezza di questo Governo, signor Presidente e onorevoli deputati, è, a mio avviso, solamente d'ordine psicologico; questo Governo sembra non abbia coscienza della propria forza e della propria capacità di iniziativa politica. Questo è il limite più grosso che il Governo deve superare, se vuole lasciare una traccia nella storia di questo Parlamento.

Se il taglio che il Presidente Nicita ha dato al suo discorso è stato ispirato a necessaria cautela per oggettive ragioni di prudenza, ci può trovare d'accordo; se, invece, il suo atteggiamento tende a ricercare altre soluzioni, sappia fin da questo momento che i repubblicani non consentiranno ad alcuno di essere strumentalizzati.

Certo, nulla è eterno in questo mondo e di ciò ne abbiamo contezza e consapevolezza. Al *panta rei* di Eraclito si contrappone la saggezza di Tomasi di Lampedusa secondo il quale nulla è più duraturo del provvisorio. Ma chi impedisce a questo Governo di lavorare per raggiungere traguardi prestigiosi?

La storia ci insegna che anche i governi forti dei regimi autoritari soccombono sotto l'incalzare dei tempi. Non è scritto nel libro del destino che la stabilità dei governi in Sicilia è garantita solo ed esclusivamente dalla benevolenza del Partito comunista italiano. La ricerca spasmodica del compromesso con il Partito comunista italiano, il complesso di inferiorità del pentapartito o di alcune componenti del pentapartito rispetto al Partito comunista ha inciso negativamente sulla attività dell'Assemblea in questa legislatura, frustrando qualunque seria iniziativa politica.

Tutta l'attività dell'Assemblea è stata condizionata da questo complesso; questa suditanza psicologica ha sofferto il Governo D'Acquisto, analogo condizionamento ha subito il Governo Lo Giudice che nella ricerca di praticare un rapporto...

CAMPIONE. Onorevole Santacroce, basta con la psicanalisi!

SANTACROCE. Non è psicanalisi, sono dati reali, onorevole Campione, e mi dispiace che proprio io debba fare queste considerazioni. Mi rendo conto che lei ha il dovere d'ufficio di difendere le posizioni di tutta la Democrazia cristiana. Nella vicenda che ha preceduto la formazione di questo Governo, questi erano i nodi su cui avevamo puntato la nostra attenzione...

CAMPIONE. Onorevole Santacroce, questo è un tentativo di semplificare le cose difficili.

SANTACROCE. Ma guardi che non c'è niente di difficile. Ci vuole solo chiarezza, lealtà e onestà di intenti e, soprattutto, onestà intellettuale e allora si può andare avanti. La Democrazia cristiana può fare l'accordo col Partito comunista alla luce del sole, quando vuole, noi non ci scandalizzeremmo. Diverso è il discorso di un accordo raggiunto con un comportamento non chiaro, poiché ciò preoccupa tutti noi.

CAMPIONE. Chi ha mai ricercato accordi non palesi? I confronti sono della maggioranza, onorevole Santacroce.

SANTACROCE. Infatti, questo era il nuovo modo di avere un rapporto nuovo e diverso col Partito comunista. Abbiamo constatato purtroppo, che col Governo Lo Giudice questo rapporto veniva ricercato da alcune componenti della maggioranza in maniera particolare. Noi respingiamo il discorso che ha fatto un collega, mi pare l'onorevole Granata, che ha affermato che un partito — l'allusione è ovviamente rivolta al Partito repubblicano — mirava ad un accordo preferenziale con la Democrazia cristiana. Vogliamo precisare che noi abbiamo ricercato con la Democrazia cristiana, e lo spiegherò nel corso di questo mio intervento, un rapporto corretto, serio e responsabile nel superiore interesse della Sicilia. E, allora, credo che analogo condizionamento abbia subito il Governo Lo Giudice che nell'intento di avviare un rapporto nuovo e diverso con l'opposizione comunista, è rimasto im-

brigliato nel terreno paludoso dell'immobilismo.

CAMPIONE. E' una scelta che abbiamo fatto insieme, onorevole Santacroce.

SANTACROCE. Tutti assieme. Un rapporto nuovo e diretto del pentapartito, non di un partito o di alcune componenti del pentapartito. Questo è il discorso.

Alla luce delle precedenti esperienze, chi pensava che in Sicilia si potesse tenere in vita — e l'ha scritto l'onorevole Nicita — un filo sottilissimo di collegamento tra maggioranza pentapartita ed opposizione comunista, evitando che si verificassero rotture traumatiche sul piano politico nella condizione che l'esperienza siciliana era stata diversa da quella nazionale, ha sbagliato. Manca di realismo politico e continua a sbagliare chi ignora che la linea politica del Partito comunista italiano, dopo l'esperienza dei governi di solidarietà autonomistica, conduce all'alternativa. Ce l'ha detto prima l'onorevole Tusa, ce lo diranno gli altri colleghi del Partito comunista che interverranno nel dibattito. Per questa ragione abbiamo sostenuto con tenacia la necessità di non modificare il quadro politico. Se ci sono ripensamenti, lo vedremo nel corso del dibattito, considerate le interruzioni dell'onorevole Campione...

CAMPIONE. Volevo riportarla al senso dei fatti, non alle interpretazioni psicoanalitiche.

SANTACROCE. Ma i fatti sono quelli che io ho riferito.

Ha commesso, quindi, errore gravissimo di valutazione chi ha pensato che il Partito repubblicano italiano, il partito dei contenuti, si fosse potuto convertire in Sicilia alla logica degli schieramenti. Abbiamo lavorato per la ricostruzione del pentapartito, perché, alla luce della chiara ed inequivocabile e, direi, anche corretta posizione del Partito comunista italiano, che ha scelto la linea dell'alternativa, non sono politicamente percorribili altre strade e, in questo momento, altre formule di governo. Ai partiti di democrazia laica e socialista abbiamo ricordato che la logica dell'alternanza alla presidenza della Regione, tra De-

mocrazia cristiana e partiti di democrazia laica e socialista, non può realizzarsi senza la partecipazione e la presenza nel governo del partito della Democrazia cristiana.

Abbiamo sottolineato che l'alleanza senza il concorso di tutti i partiti di democrazia laica e socialista e senza il concorso della Democrazia cristiana conduce all'alternativa. Dato il difficile momento che vive la Regione non è il caso di fare psicanalisi; nel difficile momento che vive la Regione i giochi a scavalco non possono che produrre effetti devastanti. La Democrazia cristiana (questa è la nostra posizione) come partito di maggioranza relativa, ha il dovere di indicare il presidente della Regione, un presidente che abbia titoli per aggregare la maggior parte dei consensi del suo gruppo parlamentare e delle altre forze di democrazia laica e socialista. Se un partito di quest'ultima area politica presume di guidare, nel difficile momento politico che stiamo attraversando, il Governo della Regione in posizione antitetica a quella della Democrazia cristiana, commette un grave errore di miopia politica.

Chi ha scoperto nel nostro comportamento vocazioni filo-democristiane non ha capito nulla. Precario o no, oggi questo è il Governo della Regione che è chiamato ad operare. Qualunque sia il suo spazio vitale, onorevole Nicita, questo Governo deve muoversi nel senso di rafforzare i legami con le forze sociali, con la società civile, con le forze emergenti, nel mondo della cultura e nel mondo giovanile, con chiarezza e senza ambiguità.

Nella sua relazione lei, onorevole Presidente, ha detto che la Sicilia dispone di significative risorse finanziarie, che bisogna dare risposte immediate e coerenti alle attese del popolo siciliano, che bisogna ridare valore e sostanza allo Statuto speciale, cosa che deve riflettersi sui rapporti istituzionali Stato-Regione, nonché su quelli con gli organi della Comunità economica europea, con gli organi di Stato e con le regioni meridionali per il coordinamento degli interventi della Cassa per il Mezzogiorno. Bisogna rimettere ordine in tutta la materia della finanza dello Stato che investe continuamente competenze regionali e incide nella situazione occupazionale, tenendo

presente l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro.

Sulla necessità di conoscere il tipo di scelte per portare avanti la programmazione economica, in vista della definizione del piano di sviluppo economico e sociale, desidero ricordare i punti salienti del suo intervento, onorevole Nicita, riguardanti gli interventi economici e sociali, il territorio, l'agricoltura, considerata elemento portante dell'intera economia regionale, l'industria, la questione idrica e quella energetica, l'ipotesi nazionale per i bacini di crisi, per le ferrovie, per i trasporti e le comunicazioni, per le isole minori, l'industria alberghiera e termale, la revisione dei criteri di ripartizione del Fondo sanitario nazionale per evitare l'aggravio di oneri finanziari sul bilancio regionale. Altri interventi occorrono per assistere con strumenti legislativi adeguati il settore del lavoro autonomo e del terziario, dell'artigianato, del turismo, del credito, del commercio, dei beni culturali, dello spettacolo, dello sport, dei centri di ricerca.

Sarà facile dimostrare che il Governo della Regione si è liberato della camicia di Nesso della provvisorietà se saprà sviluppare una seria politica della casa, approvare il bilancio di competenza 1984-86 e con esso il piano di riferimento entro il 31 dicembre di quest'anno, intraprendere iniziative dirette a modificare a favore della Sicilia alcune decisioni della Comunità economica europea e alcuni orientamenti del Governo nazionale, questi ultimi contenuti nella legge finanziaria e in altri strumenti legislativi all'esame del Parlamento, che, come è noto, penalizzano la Sicilia (mi riferisco al blocco delle assunzioni negli enti locali, ai bacini e punti di crisi, alla contrazione degli impegni finanziari nelle zone terremotate) o che comunque saranno importanti per la Sicilia, quali la nuova legge sulla Cassa per il Mezzogiorno in vista della sua scadenza di novembre.

Con riferimento al settore chimico è necessario che nel provvedimento di individuazione dei bacini di crisi vengano iscritte la zona del Siracusano, come giustamente ha sottolineato il Presidente Nicita nelle sue dichiarazioni, e quella di Gela e, in linea con gli accordi del Governo nazionale con i sindacati, venga garantita dalla Montedi-

son e dall'Eni la loro presenza nella produzione degli intermedi a Priolo.

Il Governo deve inoltre operare per garantire un uso corretto delle risorse nel rispetto del metodo della programmazione, avviando gli atti preliminari per una riconsiderazione delle competenze e delle dotazioni finanziarie assegnati ai singoli rami dell'Amministrazione regionale, ponendo le condizioni per una effettiva politica di collaborazione tra gli assessorati, rinnovando i consigli di amministrazione di molti enti ed istituti di diritto pubblico, adottando, come giustamente lei ha sottolineato, nella scelta degli uomini, criteri ispirati alla competenza, professionalità e moralità.

Avremo certamente dato nei fatti — ecco la mia conclusione — al Governo Nicita una connotazione diversa da quella del "Governo di tregua". D'altra parte, piaccia o no, questa Assemblea, per la stessa composizione dei gruppi parlamentari, non consente troppi voli di fantasia per dare vita ad esperimenti di governi diversi. E non sono ipotizzabili altre formule governative perché la scelta di campo del Partito comunista italiano è quella del governo di alternativa, che non lascia varchi per operazioni di basso conio politico. I partiti sono chiamati quindi alle loro responsabilità! Nessuno impedisce loro di prendere decisioni coerenti con i loro obiettivi politici, ma dicano chiaramente se vogliono operare all'interno dell'attuale quadro politico o se propendono per un governo di alternativa. Si abbia la responsabilità ed il coraggio di dirlo apertamente ed alla luce del sole; nessun tribunale speciale può minacciare condanne in un regime democratico. Non esiste condanna per chi è portatore di un dissenso politico; non esiste tribunale di Sant'Uffizio che possa impedire ad un parlamentare di esercitare il proprio mandato, dissentendo palesemente su problemi o iniziative qualora urtino con la sua coscienza. Le imboscate, le rappresaglie non si addicono all'etica degli uomini liberi; ecco perché noi voteremo la fiducia al Governo, fiduciosi che il Presidente chiarirà meglio i punti su cui ho soffermato la mia attenzione, consapevoli, per tutte le annotazioni di natura politica espresse nel corso di questo mio intervento, e per la oggettiva conclusione che ad un governo pentapartito non può che succedere un altro governo pentapartito.

RISICATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RISICATO. Signor Presidente, le modalità che hanno portato alla costituzione del Governo presieduto dall'onorevole Nicita si sono fatte sentire anche nel momento in cui il nuovo Presidente della Regione ha letto le sue dichiarazioni programmatiche; circondato da pochi assessori, l'onorevole Nicita ha recitato il suo programma ad un'Aula vuota, mentre lo stesso Presidente dell'Assemblea preferiva allontanarsi facendosi sostituire dal Vice Presidente. Ed è un assenteismo che si protrae tutt'ora, se è vero che in Aula ci sono soltanto cinque deputati a seguire questo dibattito.

Dopo la stentata elezione del Governo, avvenuta solo grazie ad uno squallido e vergognoso controllo delle schede che ha fatto scadere il ruolo dell'Assemblea a mero organo di ratifica degli accordi faticosamente raggiunti nei corridoi del « Palazzo », questo ulteriore momento scenografico testimonia il malessere che serpeggia nelle file della cosiddetta maggioranza e toglie immediatamente qualsiasi credibilità ai proponenti ufficiali del nuovo Presidente.

L'esperienza degli ultimi governi regionali ci insegna che le dichiarazioni programmatiche, quando non sono accompagnate dalla buona fede e soprattutto dalla buona volontà e dalla capacità politica di tradurre le parole in azioni concrete, lasciano il tempo che trovano, e servono unicamente a mascherare la prosecuzione di linee politiche e di governo che sono all'origine di una situazione che lei stesso, onorevole Nicita, riconosce come disastrosa e fallimentare. Ciò vale più che mai in questa circostanza, se è vero che le dichiarazioni programmatiche riguardano un governo con caratteristiche definite di transitorietà, di tregua politica, di obiettivi limitati.

Emerge una profonda contraddizione tra queste posizioni ufficiali e le intenzioni che affiorano dalle dichiarazioni rese, perché dietro l'alibi del "gabinetto di servizio" emerge con chiarezza la trama di un programma di legislatura espresso sì in termini ipotetici e con l'apparente motivazione di un'illustrazione direi quasi storico-filosofica, ma con la contemporanea pretesa di far matu-

rare su tutti i problemi « le necessarie premesse politiche », nonché addirittura di « avviare gli opportuni strumenti operativi », come si legge a pagina 19 del testo scritto. E' chiaro che l'assunzione della responsabilità del governo della cosa pubblica impone l'onere di governare sul serio e non soltanto di comportarsi come una sorta di commissario *ad acta*; ma è altrettanto chiaro che l'alibi di non poter governare per via della transitorietà, della limitatezza degli obiettivi, non deve costituire il pretesto per governare poi nel modo più deteriore, come, invece, può facilmente prevedersi sulla base degli intendimenti programmatici da lei illustrati. Ciò vale anzitutto per l'atto dovuto in funzione del quale è ufficialmente nato il Governo da lei presieduto, cioè la presentazione del bilancio.

Il bilancio è un atto politico fondamentale per la vita della Regione; dalla sua impostazione, dal taglio programmatico, dalla filosofia economica che lo ispirerà dipenderà il rilancio dell'economia siciliana oppure il suo progressivo affossamento, realizzato in chiave di disamministrazione e di spreco del denaro pubblico attraverso rivoli di sussidi destinati ad alimentare le clientele. E' vero che lei, onorevole Nicita, sostiene di volere attuare una seria politica di programmazione economica, ma la sua stessa attività di assessore al bilancio dimostra che si tratta di chiacchiere, ben lontane dalla realtà delle cose. Nel suo intervento programmatico lei ammette che la situazione economica ed occupazionale della Sicilia è disastrosa, a livelli più gravi di quelli medi nazionali e persino, ricordiamo, di quelli medi meridionali, come a suo tempo riferì l'onorevole Lo Giudice. A fronte di tale situazione sta l'eccezionale ampiezza delle disponibilità finanziarie a suo tempo assegnate e utilizzate dalla Regione. Questo significa che la drammatica situazione economico-sociale della nostra Isola trova la sua causa principale nel malgoverno e nell'incapacità di amministrare di cui hanno dato prova i governi che hanno preceduto il suo, rispetto ai quali il suo gabinetto di servizio, onorevole Nicita, non presenta alcun elemento di novità, ma si sposta semmai su posizioni più settarie e più arretrate.

Questi sono fatti, onorevole Presidente, il resto è solo chiacchiere. La crisi non si

ferma con le parole, ma con concrete e coraggiose azioni di governo, sulla strada di un rinnovamento che non sia solo verbale; ne dà prova l'esperienza del Governo Lo Giudice, nato con apprezzabili intendimenti verbali e naufragato, poi, nel più assoluto immobilismo, mentre si sono via via aggravati i problemi della società siciliana. Il suo Governo, onorevole Nicita, nasce a causa del fallimento del Governo Lo Giudice, ma non vi pone rimedio. E' lei stesso in più punti delle sue dichiarazioni a ricordare che non sono ancora maturate le condizioni politiche per superare la fase di stallo che ha decretato la fine del Governo Lo Giudice e che è per tale motivo che si è ripiegato su un gabinetto di servizio. Se così è, e si tratta comunque di una realtà evidente, occorre denunciare anche la incoerenza politica delle forze politiche di maggioranza, da cui sono venute numerose denunce dell'incapacità di governare del precedente Esecutivo, ma è alla fine venuto anche l'appoggio a questa sua esperienza che non risolve, anzi, aggrava la situazione.

E' chiaro, a questo punto, che il pentapartito non ha più validità come formula politica, ma funziona soltanto come accordo di potere nel senso più deteriore del termine. Ciò spiega il profondo malessere che serpeggia nelle file stesse della maggioranza, malessere di cui i numerosi franchi tiratori sono stati l'espressione più evidente ed immediata. Pur essendo a capo di un governo a termine, una sorta di cambiale a tre mesi, sottoscritta in malafede e destinata ad andare in protesto, lei, onorevole Presidente, ha esposto ugualmente linee programmatiche di legislatura, rivendicando — come dicevo poco fa — il compito di predisporre gli opportuni strumenti operativi.

Mi soffermerò, pertanto, su alcuni punti specifici di questo suo programma, punti di particolare rilevanza politica e sociale per rilevarne le carenze, la genericità che rende i fatti stessi buoni per tutte le interpretazioni, la superficialità, la contraddittorietà intrinseca con la realtà dei fatti e conseguentemente, anche per tale via, l'assoluta inidoneità che va ben oltre la semplice insufficienza di questo Governo a gestire la cosa pubblica nella nostra Regione.

Il primo punto è relativo alla crisi morale: si tratta di un aspetto concreto della

più generale crisi della nostra società, che era stato ottimamente quanto inutilmente affrontato a suo tempo dall'onorevole Lo Giudice. E' fuor di dubbio che la gente è stanca dei continui scandali, della dilagante corruzione, della incapacità di dare risposte concrete ed efficaci a problemi concreti e drammatici. Ma che senso ha parlare di moralizzazione della vita pubblica regionale quando lei stesso, onorevole Presidente, è tuttora coinvolto in disavventure giudiziarie ed è reduce da una censura ufficiale di questa Assemblea per fatti connessi al cattivo uso del pubblico denaro da lei amministrato? Quali garanzie possono avere al riguardo i cittadini? Che fiducia possono riporre in questo Governo? C'è, per la verità, un banco di prova possibile ed è quello delle nomine negli enti pubblici regionali. L'onorevole Nicita ha parlato di scelta degli uomini sulla base di criteri ispirati alla competenza, professionalità e moralità. Sono le solite frasi che precedono la lottizzazione delle cariche? Quando saranno fatte le nomine, se saranno fatte avremo la risposta.

Il secondo punto riguarda la proclamata intenzione di lottare contro la mafia. Anche qui le espressioni usate dal Presidente sono quanto mai generiche e, quindi, equivocate. In quali azioni concrete si intende tradurre questa presunta volontà? L'onorevole Nicita non lo dice, così come tace di fronte all'orrenda strage di mafia compiuta per eliminare il giudice Chinnici, che pure segna una svolta drammatica per il grado di barbarie che esprime, per il disprezzo della vita di tanti innocenti, tace di fronte al sipario che la pubblicazione dei « diari Chinnici » sollevano su uno scenario di collusioni, ammiccamenti con personalità e situazioni mafiose, in cui sono coinvolti esponenti dell'ambiente giudiziario e di potere palermitano; tace di fronte al drammatico isolamento che circonda i più fedeli servitori dello Stato, facendoli prigionieri, se non vittime, di una realtà in cui, invece, resta libero ed impunito chi delinque corrompendo, uccidendo, condizionando in cento modi la vita pubblica nei comuni, nelle province, nella Regione stessa.

Certo, è facile replicare che la Regione non ha poteri risolutivi in proposito e che sono rari i casi accertati di collusione; ma io vorrei ricordare all'onorevole Nicita le pa-

role dette il 29 giugno di quest'anno dal Procuratore generale della Corte dei conti presso le sezioni per la Regione siciliana in occasione della requisitoria resa nel giudizio di parificazione del rendiconto generale della Regione per l'esercizio finanziario 1982. E' stato detto, da un lato, che anche le semplici omissioni, che certamente sono numerose, quando non addirittura la regola nell'attività della Regione, possono favorire attività mafiose in rapporto con l'azione della pubblica amministrazione e, dall'altro, che vanno guardati con molto sospetto quei sottili *distinguo* che intenderebbero limitare la lotta alla mafia a pure e semplici operazioni di polizia o ad iniziative del giudice penale.

Il nuovo Presidente, se vuole essere creduto, cerchi di passare dalla politica delle parole a quella dei fatti concreti. E un immediato banco di prova della volontà del Governo è costituito dall'atteggiamento che assumerà sull'ordine del giorno che sarà presentato dal Gruppo comunista per la costituzione di una commissione parlamentare per la lotta contro la mafia. Anche sul piano delle parole, tuttavia, vi è una vistosa lacuna nelle dichiarazioni programmatiche e riguarda l'esercizio delle prerogative concesse al Presidente della Regione dall'articolo 31 dello Statuto. L'onorevole Nicita ha dimenticato di parlarne, certamente non a caso! Non ne ha parlato né sul piano generale dei rapporti con lo Stato né, e qui l'omissione diventa assai più significativa, su quello più specifico della lotta contro la criminalità mafiosa. Nel passato più recente le prerogative dell'articolo 31 sono state invocate dal Presidente della Regione, onorevole D'Acquisto, solo quando si è trattato di opporsi alla concessione di poteri speciali al generale Dalla Chiesa...

CAMPIONE. Lei sa che questo non è vero, onorevole Risicato.

RISICATO. Mi fa piacere che il segretario della Democrazia cristiana torni a fare sentire la sua voce. Il presidente Nicita, invece, preferisce tacere anche sotto questo aspetto.

Per concludere, sono convinto, e del resto possiamo averne conferma camminando per le strade, parlando con i cittadini, che la gente è stanca di questa solita aria fritta

e che non è così che si può riconquistare la fiducia dell'opinione pubblica.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a giovedì 3 novembre 1983, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

I — Comunicazioni.

II — Seguito della discussione sulle dichiarazioni del Presidente regionale.

La seduta è tolta alle ore 12,50.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Loredana Cortese

Arti Grafiche A. RENNA - Palermo